

IL DEMETRIO

TRAGEDIA

Di F. G. A.

*Da recitarsi in Roma nel Teatro della Pal-
laccorda di Fiorenza il Carnevale
dell' Anno 1730.*

DEDICATA

Al^l E^mo, e R^mo Principe

IL SIGNOR

CARDINAL CARAFA



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone
a Pasquino all'Insegna di S. Gio: di DIO.

In ROMA, Per il Zenobj avanti il Semi-
nario Romano.

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR:

**Si videbitur Reverendissimo P. Magistro
Sacri Palatii Apostolici .**

N. Baccarius Episcop. Bojanen. Vices.

IMPRIMATUR:

**Fr. Joachinus Pucci Sac. Theol. Mag. Re-
verendiss. P. Magist. Sac. Palatii Apost.
Ord. Prædicatorum Socius,**

Eño , e Rño Principe .



On potrei scusare da troppa ar-
ditezza il mio ossequio nel de-
dicare à V. E. questo tragico
componimento , se io non mi
persuadeffi, che siccome a ri-
guardo della nobiltà del Sogetto trattato in
esso con tutta la maestà del coturno non fos-
se disdicevole al vostro sublime grado ; così
per cagione di quella nobile inchinazione,
che vi muove ad accogliere con gradimen-
to tutto ciò , che alle belle arti appartiene,
voi non foste per isdegnarlo . Con questa
persuasione adunque hò pensato , e soddis-
fare al desiderio , che lunga stagione hò nu-

drito, di porgere a V.E. qualche testimonio della mia venerazione, che non vi fosse spiacevole, e provvedere in un tempo questa Tragedia di autorevole protezione, che insieme credito, e difesa le recasse; le quali cose non così agevolmente avrei potuto trouar fuori di Voi, in cui allo splendore di una amplissima dignità van congiunte la chiarezza d'un nobilissimo Sangue, la nobiltà d'un gentilissimo costume, e la sublimità d'una purgatissima mente; oltre le molte altre doti dell'animo, nelle quali siccome emulate la gloria de' vostri Maggiori, così vi fate conoscer degno di quella suprema dignità, che essi conseguirono. Quando adunque a Voi piaccia, EMINENTISSIMO PRINCIPE, riguardare colla vostra consueta generosità questo piccolo contrassegno della mia divozione inverso Voi, e accorre sotto il vostro Patrocinio l'Opera, che io umilmente vi offerisco, renderete questa sicura da ogni oltraggio degl'indiscreti Censori, e consolerete i miei voti di conseguir l'onore di essere, come col riverente bacio della vostra Sagra Porpora mi dichiaro.

Di V. E.

Umiliss. Ossequiosiss., ed Obligatiss. Servitor;
Martino Domenici uno degl'Impresarj.

AR.

ARGUMENTO.

L' *Argumento della presente Tragedia è stato tratto da ciò, che narra Titolivio nel libro quarantesimo della sua Storia intorno alle contese tra Perseo, e Demetrio figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e intorno alla morte dell'infelice Demetrio macchinatogli con frode dal maggior Fratello. Tutto il di più, che vedesi aggiunto al fatto elegantissimamente narrato da quel celebratissimo Storico, è stato ideato sul verisimile per dar forma compita al soggetto di questo tragico componimento, in cui per serbare la sublimità, e la maestà della locuzione, si sono interamente lasciate alcune nobilissime maniere, e molti illustri sentimenti del medesimo Liuiio, le quali cose da altri, che da quell'incomparabile ingegno difficilmente potrebbero esser così nobilmente espresse. Chiunque poi vedrà in quest'Opera sensi, e parole, che non si confanno colla Cristiana Religione si ricordi, che si rappresenta cosa accaduta tra Gentili, e che si pongono in bocca a persone idolatre, dalla cui empia superstizione colla lingua, e col cuore è lontano l'Autore della Tragedia.*

INTERLOCUTORI.

FILIPPO Re di Macedonia .

PERSEO.

DEMETRIO.) Suoi Figli :

LAODICE loro Sorella .

OLIMPIA.

AGATOCLE:

CASSANDRO.

PROTESTA.

LE parole, Fato , Destino , Deità , Sorte , Fortuna , Numi &c. sono dettami d'una Penna , che poeticamente scrive , non sentimenti d'un Cuore , che cattolicamente crede .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Olimpia, e Laodice.

Olim. **E** Potrete pure, o Principessa dubitare ancora della mia fede dopo tanti argomenti, che vi hà dati il mio cuore della sua candidezza? Non bastano adunque queste lagrime, che continuamente mi scorrono dagli occhi a cancellare dalla vostra anima quei non giusti sospetti, che vi fanno diffidare del mio cordoglio?

Laod. Che cosa di certo poss'io, Madama, inserire da un pianto, che può essere egualmente indizio di affanno, che di contento? E' forse la prima volta, che le lagrime son figliuole del godimento? El più sovente l'animo sopraffatto dalla vicinanza di un bene, che ha lungamente desiderato, dipinge la sua gioja con questi colori di lutto, e le grandi fortune poche fiate sono accolte senza qualche pianto di tenerezza.

Olim. Se nelle anime vili sogliono le non prevedute grandezze cagionar queste alterazioni, di me non potete fare una sì bassa estimazione senza giungere ad oltraggiare la mia virtù.

Laod. Non vi offendete, Madama, de i miei sospetti, mentre se voi avete argomenti da giustificare la sincerità della vostra afflizione, io hò tutte le ragioni per crederla tutto altro, fuorchè verace effetto del vostro animo contristato.

Olim. Quali ragioni potete aver voi su più riposti consigli del mio cuore, sicchè vi siano note tutte le cagioni de' suoi movimenti?

Laod. Il fatto, che parla da se medesimo, fa, che io mi apponga forse senza pericolo d'ingannarmi. Ma ditemi: l'esser voi destinata al Talamo di Perseo mio maggiore Fratello, il veder oggi assicurata sul vostro capo la più illustre Co-

zona della Grecia, farsi pronuba delle vostre nozze la speranza dell'Imperio di tutta l'Asia, accendersi le faci del vostro Imeneo co' folgori più strepitosi di Marte, unirsi tutte le forze della Greca possanza a disfatta della Romana grandezza per rendere indipendente il vostro destino dall'arbitrio di Roma, vi pajono avvenimenti, di cui il vostro cuore possa giustamente chiamarsene contristato? Eh che queste lagrime, che voi spandete, sono effetti del gaudio, che ridondandovi nel cuore, tutto si versa al di fuori per gire incontro alla felicità, che improvvisa vi sopraggiunge. A me sì, se di altra tempra non mi avesse il Cielo fornito il petto, converrebbe piangere senza fine la mia sciagura; mentre, per farmi servire al vostro ingrandimento, si usano violenze al mio capo, perche si abbassi al marital giogo di vostro Fratello, e si sforza la mia virtù a concorrere nel parricidio d'un mio innocente Germano, per istabilire un'altro su quel Trono, che è a voi destinato.

Olim. E la sola apprensione, che possano queste nozze esser macchiate da un parricidio pensate voi, che non basti ad ingombrarmi di orrore i pensieri, il cuore di abborrimento? Ah se mai dovesse versarsi il sangue di un figliuolo Reale, acciocchè....

Laod. Ma pure con questo sangue dovrà tingerfi la vostra porpora. In altra guisa non può Perseo salire sul Soglio paterno, non potete voi regnare sicuramente con esso lui. Il comune amore di questi Popoli, il favor de' Romani portano al Regno paterno il mio minor Fratello, il generoso Demetrio; ne può altri giungere ad occuparlo, se non si apre la strada colla di lui estrema caduta. Bisogna colla morte di questo Principe male avventurato punire l'affetto de' Popoli, che l'adorano, vendicarsi di Roma, che regna nel suo cuore, estinguere le gelosie di mio Padre, e laziare l'ambizione del mio maggiore Fratello, che non può esser Rè senza divenir parricida.

Olim. Se ciò bisogna fare per cinger d'un Diadema le tempie, il mio cuore ricusa quest'onore, si dichiara dalla parte del più infelice, recandosi a maggior gloria il morire con questo, che il regnare coll'altro.

Laod. E così parla la Sposa di Perseo? Questi sentimenti nudri-

nudrisce nel seno la Sorella di Agatocle?

Olim. Così è Principessa: la Sposa di Perseo detesta la costui crudeltà, la Sorella di Agatocle si protesta nemica della costui sfrenata ambizione.

Laod. L'acquisto d'un Regno non vi fa parer dolce la crudeltà del mio Fratello? Gli affetti del sangue non vi rappresentano per moderata l'ambizione del vostro?

Olim. Un'animo, che si fa legge dell'onesto, non lascia luogo alla passione di alterare la vera specie a delitti.

Laod. Ma converravvi in tanto farvi rubelle a voleri del Re, contumace all'autorità del Fratello, che vogliono unite il vostro cuore a quello di Perseo.

Olim. Il Re può tutto su la mia vita, niente sopra i miei arbitri. Il Germano ha dritto su la mia volontà in tutto ciò, che riguarda il dovere, non v'ha alcuna ragione in ciò, che il giusto, e il convenevole offende.

Laod. E avrete coraggio di resistere ad amendue?

Olim. Nel cimento ne avrete una prova più che efficace.

Laod. Conosco, Madama, che voi volete ingannarmi. E poi che sapete, che io abborrisco del pari, e Perseo, e Agatocle il mio Fratello, ed il vostro per adulare il mio sdegno contro amendue v'ingegnete sdegnata.

Olim. Ah troppo acerbamente, o Principessa, voi trattate quest'anima sventurata. A voi ne vengo per depositare nel vostro seno una parte di quel grave affanno, che internamente mi preme, per ricever da voi consiglio, per unirmi con voi ad impedire l'estremo imminente sciagure, che i Numi irati minacciano a questa Reggia, e al sangue Regale, e voi insultate al mio dolore, credete finà la mia angoscia, artificioso il mio sdegno. Dopo avervi aperto tutto il mio cuore, che cosa posso farvi di più per ottenere da voi quel credito, che mi negate? Ma poichè la vostra miscredenza rende inutile il mio disegno di spendere con qualche vantaggio questa mia vita, la lascerò in balia del mio consigliato dolore. Sì Principessa mi attengo al più precipitoso consiglio. Vado a ricusare al Re le nozze del suo crudele Figliuolo, a negarli in faccia il mio cuore, la mia fede, i miei consensi, e a cercar tutti i modi di attraversare i suoi disegni, e di farmi rea del suo sdegno.

Laod. Fer-

Laod. Fermatevi, Madama, e sappiate, che le vostre espressioni sono da me riputate sincere, e che non per altro motivo ho fatto sembiante di non porger loro credenza, che per obbligarvi a rivelarmi interamente la cagione del vostro cordoglio.

Olim. Non v'ho dett'io, che il mio cuore geloso del suo candore riguarda con abborrimento, e con isdegno queste nozze prevenute dall'empietà.

Laod. Non confondere il vostro sdegno colla vostra afflizione: quello può ben esser generoso effetto della vostra virtù, che si risente contro le sceleraggini, ma questa non può avere altronde sorgente, che da qualche passione, che conturba il vostro animo co' suoi movimenti.

Olim. Nel duro cimento, in cui mi trovo, volete voi, che io non provi commozione alcuna nell'animo.

Laod. Nell'incontro di far prova di se medesima la virtù non opera con pena, ma con diletto, e un'animo costante nelle occasioni di segnalarsi, anzi che affliggersi, si rallegra.

Olim. Che vorrete mai dir, Principessa?

Laod. Che la colpa di un parricidio può far dell'orrore alla vostra virtù, destare nel vostro cuore abborrimento all'autore, e a tutto ciò, che egli può offerire di grande, ma per avventura non è atta a cagionare in voi cotanta afflizione, io intendo contro chi è indirizzato il vostro sdegno; ma il vostro pianto sopra chi cade? Queste lagrime, che voi spandete dicono qualche cosa di più delle vostre parole, e questa tanta pietà verso l'infelice Demetrio manifesta non io che altro, che voi volete tacere.

Olim. Perché volete, Signora, insinuarvi nelle vie più segrete del mio cuore per iscoprire il suo debole.

Laod. Ma questo debole è il più forte, che possa Perseo temere oggi da voi. Non vi arroisite, Madama, voi amate Demetrio quanto è Perseo da voi aborrito, e i vostri turbamenti sono effetti più del vostro amore, che del vostro odio.

Olim. Giuro a' Sommi Numi

Laod. Voi gli offenderete cogli spergiuri.

Olim. Giuro dico, che io ho fatte tutte le resistenze al mio cuore, acciochè non si appagasse tanto di quella virtù, che ha conciliato a Demetrio l'amor de' Romani, e l'affetto di questi

questi Popoli . E poichè ad onta del mio resistere io sentiva tutta ora il mio cuore interessarsi negli applausi , che faceansi a questo Eroe , proibii con severa legge a miei sguardi d'introdurre nell'animo alcuna imagine di lui a trattenerli co' miei pensieri . Ma che possiamo noi fare contra i decreti del Fato , quando io pensava con questi ripari ben munito il mio petto , trovo senza avvedermene violata la custodia delle mie pupille , e insinuata ne' l' anima quella fiamma , che mi consuma ; imperocchè Demetrio acceso d'uno stesso ardore verso di me , mi coglie all' improvviso con uno sguardo , che furtivamente passando al cuore , e ponendomi l'anima in iscompiglio , non mi lascia luogo a più guardarmi : onde non trovando alcuna difesa , passano reciprocamente pe' nostri occhi i movimenti delle nostre anime , e ne' vicendevoli sguardi beviamo amendue il veleno d'un istessa passione . Eccovi Principessa la cagione del mio dolore . Voi siete troppo sagace , ed io non son più in tempo a nascondervi la mia fiamma . Ahi pur troppo amo Demetrio , e questo pianto vi fa ben conoscere quanto mi pesi la sua sventura . Contuttociò nel gran disordine de' miei affetti , nella confusion di quest' anima mi resta pur qualche lampo della mia primiera virtù , che mi fa conoscere il mio dovere , e mi esorta a detestare questo amore rubelle alla ragione , e nemico del mio decoro .

Laod. Ah no , Madama , seguite pure ad amar Demetrio , egli è degno del vostro amore , io troppo me ne compiaccio . Potete amarlo senza delitto ; mentre non avendo voi ancora impegnata a Perseo la vostra fede , rimanete tuttavia padrona del vostro cuore . Sono ancora io nella stessa disavventura , e come che mio Padre mi voglia violentare alle nozze di Agatocle vostro Fratello , il mio cuore nulladimeno da molto tempo prima si è dichiarato per altri : coltiviamo adunque il nostro amore , che forse ci farà artefice ingegnoso di ripieghi per impedire i nostri danni .

A T T O

SCENA SECONDA.

Cassandro, Laodice, e Olimpia.

Cass. **N**El poco tempo, che mi rimane per consultare sulla mia vita, compiacetevi, o Principessa, che io mi vaglia di questi momenti per dar vigore colla vostra presenza al mio spirito, e per prender da vostri consensi la permissione di faziare colla mia morte tutta la crudeltà del mio acerbo destino.

Laod. A più savie risoluzioni dovrebbero oggi Cassandro persuadervi i nostri comuni pericoli, ed io non posso approvare un consiglio, che nasce piuttosto da debolezza, che da coraggio. Come? Nel tempo, che dovrete far fronte alla vostra disavventura, voi volete fuggirla?

Cass. Forse non saprete ancora, o Signora, in che stato disperato si trovino le nostre cose, e io non posso quì apertamente scoprirvelo.

Laod. Se avete sogezone di chi vi ascolta, potete liberamente parlare, mentre quì non v'hà persona, che non sia unita a' nostri interessi.

Olim. Lasciate pur, Principessa, a Cassandro la libertà di manifestare a voi sola il suo segreto; egli hà tutte le ragioni di occultare a me ciò, che a voi vuol render palese.

Laod. Quando a voi così piaccia, potete allontanarvi. Ricordatevi però del nobile impegno, in cui oggi si trova il vostro cuore.

Olim. Lascierò pria di vivere, che di abbandonar quest'impegno. Valetevi intanto, Principessa di questa libertà, che io vi lascio (una simile a me concedesse fortuna di parlar con Demetrio.)

Laod. E bene Cassandro quale altro infausto avvenimento mi avete voi da narrare?

Cass. Non sò se sappiate, che l'ambizioso Agatocle.....

Laod. Già sò, che costui fattosi istrumento alla fiera di Perseo ha ottenuto per costui mezzo dal mio Genitor le mie nozze, lusingandosi, che sollevata col mio abassamento la sua viltà possa far più vigoroso appoggio alla tiran-

rània del mio crudele Fratello; tuttavia per conto di queste nozze io non penso di douermi molto attristare.

Cass. No eh Principessa? Confesso, che io mi sono ingannato, mentre misurando il vostro cuore dal mio, credea mi, che se non per mio riguardo, almeno per vostra gloria doveste mirare con qualche forte di aborrimento la mano di un Traditore, ma in fine mi avete chiarito, anzi l'avervi veduta trattare con tanta dimestichezza la Sorella del vostro Sposo, mi rende persuaso, che non penerete punto a consagrarli con la mano anche il cuore. A questo segno non credea mai, che potesse giungere la mia disgrazia, e come che conoscendomi indegno di possedervi mi fossi preparato a soffrire la vostra perdita, non mi era però disposto a tollerare l'abbandonamento ancora del vostro affetto.

Laod. Tu ti avanzi un po troppo oltre, Cassandro, e malamente ti abusi della permissione, che ho data a tuoi affetti di collocare in me le loro speranze, quando io giudicava, che come più vicino al mio sangue, così potessi più d'ogni altro sostenere con tua riputazione, e con mia gloria le tue pretese. Ora mi avveggo, che mi hai delusa, mentre pensi, o che io sia capace di serbare con mia ignominia il primiero affetto cangiando Sposo, o che serbando verso te le mie prime inclinazioni, possa alcun timore violentarmi a farmi d'altri, che tua. Se io non mi contristo delle nozze di Agatocle, non è perche io fino all'estremo non lo abborrisca, ma perche il mio coraggio mi assicura del modo di liberarmene; e perche un'animo forte non sà turbarli nell'occasione di spendere generosamente la vita per sottrarsi dalle violenze, e dalla servitù di un Tiranno.

Cass. Voi mi avete renduto il cuore, generosa Principessa; ah perche non riguardano i Numi con occhio più benigno la vostra costanza.

Laod. Facciamo noi ciò, che possiamo, e lasciamo ad essi la cura del rimanente. Ma di Demetrio che novella mi rechi?

Cass. Non può esser più infausta. Accusato egli come sapete falsamente da Perseo, come reo di parricidio, e fattosi Agatocle mantenitor dell'accusa appresso il Re Filippo

già è vicino a dare colla sua morte di un falso delitto una pena non meritata.

Laod. E così facilmente porge mio Padre l'orecchie alle accuse contro di un figlio?

Cass. Il Re fluttuando lunga pezzà tra le teuerenze di Padre, e le gelosie di Regnante, mostrava di udire con pena gli accusatori, ma vinto finalmente dagli artifizj di Agatocle, si è abbandonato in preda di quel sospetto, che l'aderenza de' Romani ha fatto concepir di Demetrio.

Laod. E vorrà condannare un figliuolo senza sentirlo.

Cass. Non già, anzi egli ha risoluto di ascoltar da se stesso le parti, e di farsi Giudice di questa causa; ma che prò, Principessa? Mentre sembra, che le Stelle congiurando a'danni di questo infelice abbiano concertato in tal guisa le circostanze di un apparente delitto, che non lascia luogo al Reo innocente di potersi pargare. Già vi è noto, Signora, che le acclamazioni de' Macedoni, il favor de' Romani verso Demetrio, sono la cagione dell'odio di Perseo, delle gelosie di Filippo; onde dapoichè questo Giovine è tornato da Roma, dove lungo tempo ha dimorato in ostaggio, non sono mai cessata le discordie in questa Reggia, ancorchè il Re non abbia mai lasciato mezzo intentato di conciliar gli animi discordi di questi Fratelli. Ora essendo jeri giunto il tempo, in cui giusta l'antico costume di questo Regno dovea farsi la solenne purgazione dell'esercito, e dopo il Sacrificio, celebrarsi il giuoco di un finto combattimento, diviso l'esercito in due fazioni, furono cominse a i Principi Regali le parti de' Capitani; ma qui conobbesi quanto poteano ancora nelle giucose battaglie le pugne, e le dissenzioni degli animi; imperocchè fù così atroce lo spettacolo, e per ambe le parti con tanto impeto, e con tanto ardore si concorse alla pugna, che nulla mancò ad una vera battaglia, fuorchè il ferro, e le stragi. Rimanendo intanto Demetrio superiore nel finto combattimento, accrebbe così lo sdegno di Perseo, che ei calunniando la vittoria, attribuivala più che al favore del caso, al furore dell'odio fraterno. Sopraggiunta la notte, e ritirati indi i Principi ne' loro Appartamenti per celebrare secondo l'uso co' loro amici, il convito, Perseo da Demetrio cortese-

men-

mente invitato a banchettar seco, ruscò sdegnosamente l'invito. Or mentre da entrambe le parti si banchettava, fu da i compagni di Demetrio osservato, che un Esploratore di Perseo stavasi fuora della foglia ascoltando segretamente ciò, che dentro diceasi, onde presi da subita ira, malconciando colui con replicate percosse, li ferono costar caro il temerario ardimento. Fu di tal fatto avvisato tosto Perseo, benchè nulla di ciò fosse noto a Demetrio, il quale siccome è il suo animo generoso, sorgendo dal Convito, andianne, disse, o amici a ritrouare il nostro buon Fratello, acciòche se egli ha concepita qualche tristezza nella perdita della battaglia, mescolando con noi i nappi, e le tazze, deponga nella commune allegrezza il turbamento dell'animo. Seguirono tutti di buona voglia l'invito del Principe, fuorchè coloro, che avendo percosso l'Esploratore, remeano giustamente, che qualche danno potesse loro accadere dallo sdegno di Perseo; ma non volendo pur palesarsi a Demetrio per sicurezza delle lor vite, nascoste le armi sotto le vesti cogli altri il seguirono. Ma non essendo cosa segreta in quelle fraterne discordie, che per gli Esploratori d'ambe le parti non si risappia da loro, fù immanentemente avvisato Perseo di questo; sicchè giungendo alle sue soglie Demetrio, infinge, che egli venga per sorprenderlo a tradimento, ordina alle sue Guardie, che dando improvvisamente addosso a' Compagni di Demetrio faccian prigioni coloro, che tenean sotto le vesti le armi nascoste. Ciò eseguitò con incredibile prestezza e colti, e arrestati coloro, che erano occultamente armati senza, che essi si potesser difender, si conduce ratto Perseo alla presenza del Padre, e mettendo a rumore la Reggia, esclama, che solo per beneficio de' Numi, e per la fede de' suoi assalito da Demetrio, si era potuto salvare dall'assassinio da lui machinatoli. Indicando poscia al Padre i nomi di coloro, cui erano state trovate le armi occulte sotto le vesti, e simulando sbigottimento nell'animo, pallore nel volto, e tremore ne' membri, affanno nel petto, perplessità nelle parole, dipinge così bene nell'animo di Filippo la sua paura, che egli persuaso del di lui pericolo, ne rimane atterrito, e crede fermamente, che egli ha stato a gran tradimento da Demetrio

metrio assalito. A queste circostanze parte della fortuna, parte ordite dalla menzogna, pensate voi quai colori averà aggiunti il perfido Agatocle per rilevare nella mente di Filippo il falso delitto di questo innocente figliuolo!

Laod. E pensi tu, che Demetrio soccorso dalla sua propria innocenza non averà coraggio di ributtarè questa calunnia, e di distruggere tutti questi indizj accumulati dalla menzogna? Quando tutt'altro mancasse, il consenso universale del Popolo, che crede, come ella è calunniosa l'accusa già ormai divulgata non basterà per convincer di falso l'accusatore?

Cass. Voi dite ben, Principessa, quando la causa di questo Principe si trattasse appresso un Giudice indifferente, ma egli trova l'animo di Filippo già preoccupato da suoi sospetti contro di lui: insomma l'aderenza de' Romani è il maggior reato di Demetrio. Ma ecco appunto il Re seguito da Agatocle.

Laod. Vò fuggir l'aspetto di questo leggiadro mio Sposo, e torli anco il piacer di vedermi.

SCENA TERZA.

Filippo, Cassandro, e Agatocle.

Filip. **P**Erche fugge mia Figlia? Teme Ella forse di me? oppure la mette in fuga la presenza d'Agatocle?

Cass. Non m'è nota Signore la cagione di partenza.

Filip. E nota però a me l'alterigia del superbo suo animo: ma se ella oserà di resistermi, sperimenterà con suo danno se io averò modi di umiliare il suo orgoglio.

Agat. Per mio conto, Signore, se la Principessa ripugna a' vostri voleri intorno alle mie nozze, io rinuncio volentier alla mia fortuna, acciocchè ella goda la sua libertà. Finalmente conoscendo Ella la sua grandezza ha tutte le ragioni . . .

Filip. Con difender le costei resistenze, oltraggi Agatocle la mia autorità, e fomenti la sua pertinacia. No no Ella ha da esser tua ad ogni modo, ed a suo tempo il vedrai. Ora da cure più gravi occupato il mio cuore ugole, che ad al-

altre risoluzioni io volga i pensieri. Vanne Agatocle, e fa avvisare i Principi miei figliuoli, che io quì gli attendo per ascoltarli.

Agat. Tosto vado ad eseguire i vostri reali comandi.

Filip. E bene Cassandro sono poi i miei sospetti, che mi fanno travedere, e con falsi colori mi dipingono Demetrio infedele? E' l'invidia di Perseo, che non potendo soffrire di vederli preferito Demetrio nella estimazion de' mei Popoli tenta tutti i mezzi di abbassar la sua fama, e di oscurar la sua gloria? Tu ora il vedi Cassandro. Ah figlio, ingrattissimo figlio! Ma che dich' io? Voi ambiziosi Romani m' avete trasformato il cuore di questo figliuolo. E poichè conoscete inutili le vostre forze per soggiettare al vostro imperio il mio Regno, avete armato contro di me lo stesso mio sangue, e nel seno di un figliuolo mi avete fatto trovare un nemico quanto più domestico, tanto più formidabile. Queste sono le vie luminose per cui stendono il volo le superbe vostre Aquile. Ma io renderò vani i vostri disegni, e colla morte di questo figlio rubelle arresterò i passi alla vostra ambizione.

Cass. Ancorchè non debba io, o Signore, oppormi alle vostre deliberazioni, posso nulladimeno senza taccia di ardire per vostro decoro avvertirvi, che se voi non separate l'una causa dall'altra, l'odio vostro contro i Romani amici di Demetrio dal delitto, di cui egli oggi viene accusato, è ben facile, che nella confusione di questo perturbato giudizio rimanga oppresso un innocente, e perciò vi conviene, o Signore, o commettere ad altri Giudici la cognizione di questa causa, o se voi volete conoscerla, spogliare il vostro cuore d'ogni prevenzione contro del reo.

Filip. E credi tu forse, Cassandro, che io ami così poco Demetrio, che vogli ammettere di lui le testimonianze de' miei sospetti? Ah, che io amo questo figliuolo più di quello, che altri pensi: E più temo di quest'amore, che del mio stesso sospetto; e però se io non ascolterò con tutta indifferenza le parti, questo avverrà, perchè il mio cuore penderà più alla salvezza del reo, che alle istanze dell'accusatore.

Cass. Perchè adunque, Signore, tenete occupati i vostri

pensieri nell'amicizia, che hà co' Romani Demetrio?
Filip. Perche temo, che questa amicizia sia ferale per me, per Demetrio funesta. Del rimanente così potesse dicciararmi, come io lo bramo innocente.

SCENA QVARTA.

Agasocle, Filippo, Perseo, Demetrio, e Cassandro.

Agat. Vengono, o Signore i Principi vostri Figli.

Filip. Venite pure figliuoli, venite. E giacchè calpestati tutti i diritti della natura, e delle genti, le vostre discordie sono passate a dividere con odio implacabile i vostri cuori, fatemi sentire le vostre sceleratezze, disputate tra voi sopra una colpa esecrabile, e macchiate col racconto de' vostri delitti le orecchie paterne; già le tengo aperte per ascoltarvi. *a sedere* Sedo Giudice infelice tra due figliuoli, l'uno accusatore, e l'altro reo di parricidio, sempre sicuro sia vera, sia falsa l'accusa di trovare tra voi un delitto, che infama il mio sangue, e di cui debbo io misero Padre soffrirne tutta la pena. Già è lungo tempo, che io prevedeva questa procella, e dall'aria turbata de' vostri volti, dal tuono acerbo de' vostri detti dal rumore delle vostre contese io ben inferiva, che dovesse vna volta scoppiar questo fulmine. Ma sanlo i Numi quanto io hò fatto per conciliare i vostri animi. Vi recai gli esempi così delle fraterne concordie, per cui si accrebbero, come delle ferali discordie, per cui restarono desolati i Regni tra nostri Greci. Non mi astenni dagli stessi Romani, vi addussi gli esempi degli Scipioni, e de' Quintii, i quali pel concorde voler tra Fratelli accrebbero con nostro danno tanto d'imperio alla loro Republica, e tanto di splendore alle loro famiglie. Ma voi ormai non soffrite, che l'uno di voi sopravviva all'altro, e mentre io tuttavia vivo, e spiro, entrambi con empia cupidigia occupate il mio Regno, e la mia eredità. Fino attanto volete, che io viva, finchè rimanendo un solo di voi assicuri per se il Regno colla mia morte: non potete più comportare ne il Fratello, ne il Padre. Nessuna cosa è più cara, nessuna più santa appo voi. La luogo di tutto que-

questo è succeduto nel vostro cuore un insaziabil amor di regnare. Su via dunque contendete tra voi di tradimenti, d'insidie, di scelleragini: dite apertamente ciò, che vi è a grado, o asserire di vero, o inventare di falso, io vi porgo attente le orecchie, le quali, dappoichè io averò separato dall' uno di voi il delitto dell' altro, le troverete per sempre chiuse.

Perf. Bisognava dunque, o Signore, che io questa notte aprissi le porte agli assalitori, ammettessi alla mensa gli armati insidiatori della mia vita, porgessi al ferro la gola, quando non si crede il delitto, se non si vede eseguito, e quando barbaramente insidiato debbo da voi ascoltare le stesse cose, che ode il ladrone, l'insidiatore. Non invano spargon costoro d'intorno, che voi avete un solo figliuolo Demetrio, che io solamente son suddito, e di non legittimo accoppiamento da voi generato: imperocchè se trovasi appresso voi il grado, e l'amor di figliuolo, non in me, che mi querelo delle insidie discoperte, ma in colui, che lo fece, v'insierireste: nè vi sarebbe così vil la mia vita, che a punto non vi commoveste nè del mio passato, nè del mio futuro pericolo. Se però bisogna tacitamente morire, si taccia; pregando solamente gl'Iddii, che la sceleragine in me cominciata, in me pure abbia fine, e che voi non rimangiate pel mio fianco trafitto. Ma se pure a me non è vietato ciò, che la natura stessa suggerisce a coloro, che sono assaliti nella solitudine, cioè d'implorar la fede degli Uomini, che mai non videro, sia lecito ancora a me, vegghendo contro me stesso il ferro impugnato, di mandar fuor qualche voce. Per voi Genitore, pel vostro paterno nome, vi priego, che vogliate in quella guisa ascoltar mi, come se svegliato, e desto dalle mie querele, e dal mio pianto notturno aveste colti sulla mia soglia i miei insidiatori coll'armi. Fratello è lungo tempo, che noi non viviamo più insieme a guisa di Commensali. Tu vuoi certamente regnare, e poichè a questa tua speranza ostano l'erà mia, la ragion delle genti, l'antico costume de' Macedoni, ostano ancora l'istesso giudizio del Padre, e che a questo grado non puoi salire, se non pel mio sangue, tutto macchini, tutto tenti. Jeri di un simulacro di una pugnagiorosa tu fa-

cesti quasi una funesta battaglia ; ne altro potè liberarmi dalla morte se non il soffrire , che io , ed i miei fossimo date vinti . Da questa pugna ostile , come da un giuoco fraterno mi volesti tirare al tuo Convito . Credete o Padre , che io fossi per cenare sicuramente appresso bacchettanti disarmati , quando vengono col ferro alla mia Cena per trucidarmi ? „ Credete , che in questa notte non vi fosse alcun pericolo d'armi , quando jeri nel vostro cospetto poco maucò , che io non rimanessi ucciso in una pugna , che si se senza ferro ? Dimmi Fratello : perche venire a me di notte ? Perche come nemico venire a me irato ? Perche venire con giovani armati il fianco del ferro ? Io non ho ufo commettermi alla tua fede venendo alla tua mensa date invitato , potevi tu credere , che io volessi riceverti alla mia , venendo tu a me con gente armata ? Se a costui non fosse stata chiusa la porta del mio Appartamento , in questo tempo o Padre , in cui voi ascoltate le mie querele , apparecchiaste il mio funerale . Nessuna cosa io dico come accusator calunnioso , nè dubbj argomenti raccolgo . Che ? Nega egli forse esser venuto alla mia porta l'accompagnato da suoi Soldati ? Nega aver seco menati giovani colle armi nascoste ? Interrogate o Signore coloro , che io nominerò ; possono tutto osare quelli , che hanno osato commettere una tal sceleragine , ma però non oseranno negare . Se voi gli aveste colti dentro la mia soglia col ferro , avreste per manifesto il delitto : or che essi confessano , tenteli , come se voi li aveste colti sul fatto . Detestate ora la cupidigia del Regno , conciate le furie fraterne ; ma acciocchè non sieno cieche , o Padre le vostre esecrazioni mirate prima bene , e distinguete l'insidiatore dall'insidiato . Abbia irati i paterni Dei colui , che fu per uccidere il Fratello , e quello , che dovea perire per fraterna sceleragine trovi rifugio nella misericordia , e nella giustizia del Padre . „ E dove altrove poss'io fuggire , a cui nella solenne , e sagra espiazione del vostro esercito , ne il corso de' Soldati , ne la Casa , nè la Mensa , nè la notte data per beneficio della natura in quiete a' mortali bastano per assicurarmi ? Se anderò dal Fratello invitato , convien , che io muoja , se riceverò nel mio Convito il Fratello , convien , ch'io muoja : nè andau-

„ do ,

do, nè rimanendo pos'io schivare le preparatemi insidie.
Dove adunque potrò rivolgermi? Nessun altro, o Padre
hò io osservato, fuorchè voi, e nostri Nnmi. Non hò i
Romani per me, essi desiderano, che io perisca, perche
mi dolgo delle vostre inziurie, perche mi sdegno di vedervi
da lor rapite tante Città, e tanti Popoli. Finche voi, ed io
siamo salvi, essi non sperano, che sia per esser loro la Ma-
cedonia; ma se me torrà dal Mondo la sceleraggine del Fra-
tello, voi la vecchiezza, e forse ancora non aspettata, fan-
no, che il Re, e il Regno di Macedonia saranno in loro
potere. Ma forse abbiamo noi alcun presidio de' nostri
stessi Macedoni? Vedeste pur jeri contro di me l'impero mi-
litare? Che altro mancò loro se non il ferro? Che dirò io
de' nostri Principi, i quali ne' Romani, e in colui, che può
tutto appresso i Romani hanno collocata ogni speranza
della loro dignità, e della loro fortuna? Nè solo antepo-
gono costui al Fratello maggiore, ma poco manca, che
voi ancora suo Padre, e suo Re nol preferiscano. Costui
è quello, per cui beneficio il Senato vi rimase la pena,
quello, che ora vi protegge dalle armi Romane, che crede
esser giusto tener soggetta la vostra vecchiezza alla sua gio-
ventù. Dal canto di costui stanno i Romani stanno le Cit-
tà liberate del vostro Imperio, stanno i Macedoni, che go-
dono la pace di Roma. A me, o Padre fuor di voi, qual
altra speranza, qual presidio rimane? Dove credete voi,
che mirino le lettere di Tito Quintio, nelle quali vi scrive,
che avete ben provveduto alle cose vostre con aver manda-
to a Roma Demetrio, e vi esorta a rimandarlo colà con
maggior numero di Legati, e co' Principi di Macedonia?
Tito Quintio è autore, e maestro di tutte queste cose, a co-
stui, egli renunciato voi per Padre, lo ha sostituito in vo-
stro luogo. Nella Casa di Quintio si son maturati questi
consigli, da esso si cercano i Primi del vostro Regno per far-
li vostri nemici, per trasformarli in Romani. In fine si vuol
dare alla Macedonia un nuovo Re, che sia Romano, che
abbia il cuor d'un Romano, e si è trovato chi voglia esser-
lo: ma osta a questo disegno il Fratello maggiore, cui per
diritto della natura, e per volontà del Padre il Regno ap-
partiene. Adunque si uccida. Non sarà il primo Deme-

zio a farsi strada al Trono col fraticidio. Il Padre vecchio, e privo di un Figlio averà anzi timore di se piuttosto, che li dia il cuore di vendicar l'uccision d'un figliuolo. I Romani approveranno il fatto, e li faranno difesa. Questo, o Padre, è l'ordine de' loro consigli: e piacesse pure a' Numi, che col mio sangue potesse saziarsi la costui cupidigia del Regno. Ma il mio pericolo mi necessita a temere del vostro. Deh per quanto può in voi la paternità, per quanto ha di forza il mio pianto, vi priego a conservar la mia vita per la vostra salvezza, e a non lasciare impunita la sceleragine di colui, che tenta, ed hà tentato colla mia morte aprirsi una larga strada alla vostra.

Filip. Che rispondi Demetrio?

Cass. Soprafatto dal pianto non sembra, che possa proferir parola.

Filip. Non è ora tempo di piangere, mà di difendersi, se pur puoi farlo.

Demet. Che cosa poss'io fare, o Signore, per mia difesa, mentre tutte quelle cose, che per lo innanzi erano ajuto del Reo sono state occupate dal mio accusatore? con lagrime simulate in altrui danno, vi hà reso sospetto il vero mio pianto. Quando egli da che io son tornato da Roma avendomi giorno, e notte con occulte trame tra suoi amici insidiato, veste ora le sembianze non pure d'insidiatore, mà di ladrone, e di percussor manifesto. Atterrisce voi, o Padre, col suo pericolo, acciocche per mezzo vostro accelleri il supplicio al Fratello innocente. Dice non aver lui in alcun luogo rifugio, acciocchè neppure appresso di voi possa io trovare alcuna speranza del paterno soccorso. Soprapreso, solo, sprovveduto mi carica coll' invidia del favore straniero, il quale anziche giovarmi, mi nuoce. Per mostrarsi poi artificioso accusatore mescola il delitto di questa notte colla perquisizione della scorsa mia vita, acciocchè renda a voi sospetta questa colpa inventata col passato tenor del mio vivere, e munisca lavana accusa delle mie ambiziose speranze a regnare con questo finto, e mal composto notturno argomento. „ Insieme ancora ha procurato, che compaja repentina, e non preparata questa accusa quasi nata dal timore, e dal tumulto repentina „ di

„ di questa notte „ . Ma bisognava , o Perseo , se io era
 traditore del Padre , e del Regno , se co' Romani , o con
 altri nemici io mi era collegato , non aspettare la favola
 di questa notte , ma avermi prima accusato del tradimento .
 Se questa accusa separata dall' altra si trovava esser vana , e
 a conzia a dichiarar piuttosto la tua invidia , che il mio de-
 litto conveniva , o pretermetter quest' altra tua favolosa
 querela , o ad altro tempo differirla , acciocchè si cono-
 scesse , se io a te , o tu a me con nuovo , e singolar genere
 di odio mi abbia ordite le insidie . Io contuttociò , per quan-
 to potrò fare in questa subita perturbazione , separerò
 quelle cose , che tu confondesti , e scoprirò le insidie di
 questa notte , o mie , o tue . Vuoi far credere , che io ho
 disegnato di ucciderti , acciocchè tolto dal mondo il mag-
 gior Fratello , di cui per ragione delle genti , per costume
 de' Macedoni , e per giudizio del Padre dovea esser il Re-
 gno , io minore succedessi in suo luogo . Se questo è , dove
 para quell' altra parte della tua accusa , nella quale dici
 averme coltivati i Romani , e confidando nella lor grazia
 esser salito alla speranza del Regno ? Se io credeva esser
 tanto potere ne' Romani , che essi inalzerebbon al Trono
 di Macedonia quello , che fosse loro piaciuto , e se io confi-
 dava tanto nel loro favore , che bisogno aveva di un parric-
 cidio ? „ Forse per portare un Diadema asperso del fra-
 „ terno sangue ? Forse per divenire esecrabile , & odioso a
 „ quegli stessi Romani , de i quali per la mia vera , o si-
 „ mulata bontà mi son guadagnato la grazia ? Se pur non
 „ credi , che Tito Quintio , la di cui fraterna pietà è stata
 „ pur ora da mio Padre lodata , mi sia stato autore di un
 „ fratricidio „ . Ma vedi quanta discordia mette ne' tuoi
 detti il furioso desio di accusarmi . Tu raccogli contro di
 me non pur la grazia de' Romani , ma il giudizio ancora
 de' Macedoni , e il consenso stò per dire di tutti gli Uomini
 e di tutti i Dei per dimostrare , che io ti son superiore
 nella contesa del Regno ; e poi tu stesso , quasi io ti fossi
 in ogn' altra cosa inferiore , mi opponi , che io sia ricorso
 all' ultima speranza di una sceleraggine . Se sono così bene ,
 e sì onoratamente appoggiate le mie pretese , perche
 voleva io commetterle al dubbio evento d' un vituperoso

delitto? Ma seguitiamo in qualunque modo l'ordine di questa mal tessuta empietà. In più modi io ti ho insidiata la vita; voleva opprimer ti jeri nello spettacolo della pugna; ma in qual tempo, o Dei con qual occasione, con qual comodo, con quai mezzi? Nel tempo più santo consagrato all'onor degl'Iddii, nell'occasione di espiar l'animo da ogni sceleratezza, nel cospetto di mio Padre, alla presenza di tutto l'esercito, col testimonio di tutta la Macedonia, quando, ne la moltitudine, che attorniavaci dava luogo di tentar questo eccesso, ne tentato potea essere occulto, ne publicato potea rimanere impunito? Ti invitai doppo la pugna alla mia Cena per ucciderti nel Convito o col veleno, o col ferro; ma qual cosa meno atta a questo disegno, quanto col pertinace combattimento di jeri renderti adirato, acciocchè tu invitato da me ricusassi, siccome facesti l'invito? Dopo di questo, poichè non potei farti perire nella mia mensa, passando ad un'altro consiglio venni a te con mano armata per ucciderti nel tuo Convito sotto specie di cenar teco. Ma se io credea, che tu per timor della morte schivassi il mio Convito, dovea io poi stimare, che tu deposto questo timore dovessi aprirmi le porte per ammettermi alla tua Cena con gente armata? Non è cosa, o Padre, di cui io debba vergognarmi, se in dì solenne, e festivo sono stato alquanto liberale nell'uso del vino. Or se io ravvolgea in mente l'esecrabil pensiero di uccidere quella stessa notte un Fratello, non avrei usata temperanza per un dì solo? Non avrei fatto astenere dal bere per un solo giorno i Soldati miei complici? Ma acciocchè non sembri, che io solo mi difenda colla mia troppa semplicità, il mio buon fratello si vuol mostrare semplice, e niente sospettoso accusatore, dicendo, che altro non fa, che altro non riprende, se non che io mi condussi con Uomini armati al suo Appartamento, e affinchè non si creda calunniosa l'accusa niente altro vuole da voi, o Padre, se non che interrogiate coloro, che ei vi nominerà, se aveano l'armi, e quasi consistesse in questo fatto, che è palese il dubbio della nostra causa, pretende, che confessando i da lui nominati, aver essi portato il ferro, gli abbiate per convinti. Ma perchè non

do.

domandi piuttosto a mio Padre, che ei cerchi da costoro; se portarono le armi per uccidere te, o pure per difender se stessi? Se si armarono per timore di essere assaliti da' tuoi, o pure si armarono per mia autorità, di mio consenso, con mia saputa? Questo è quello, che tu vuoi far credere, mà è quello ancora, che tu non provi; niente hà che fare con me quel, che è palese, e tutti fanno, che costoro fur trovati coll'armi. Perche adunque mescoli la mia causa con un fatto, che a me nulla appartiene? Essi rendan ragione del loro operato: „ o pure spiega, se questi volevano ucciderti palesemente, ovvero di nascosto, se apertamente perche tutti non vennero armati? Perche di tanti, che vennero meco alle tue porte, quattro giovarni solamente, e quelli, che percossero il tuo Esploratore fur trovati coll'armi? Se occultamente, qual ordine di consiglio fu questo? Scioltò il Convito, e partendomi io da te, quattro soli sarebber rimasti per opprimerti sopito? In che modo averebbero potuto ingannare le tue guardie, massimamente sospettose per la rissa antecedente? Te trucidato come poteano essi fuggire? Con quattro spade il tuo Palagio può prenderli, ed essargarsi, ? Deh perche una volta, tralasciata questa favola notturna, non ti rivolgi a quel, che ti cuoce, e di cui rabbiosa invidia ti fa dolore? Di così a mio Padre: perche trattandosi del Regno si fa menzione di Demetrio? Perche Demetrio è giudicato più degno Successore di me della paterna fortuna? Perche Demetrio mi rende dubbia la speranza del Trono, che s' ei non fosse al Mondo sarebbe certa? Questo è quello, che tu senti, o Perseo; mà ti vergogni di proferirlo. Ma io o Padre, siccome non debbo sperare, ne ambire il Regno, perche Perseo è maggiore, e perche voi volete, che a lui lo ceda, così non doveate tentare di occuparlo con una tal sceleraggine. Ma tu torni ad oppormi i Romani, e quello, che dovrebbe tornare in mia gloria rivolgi in mia colpa. Io, o Padre non vi ho pregato, ne che mi mandaste in ostaggio a' Romani, ne che mi spediste a loro vostro Legato, mandato da voi non ho recusato di andare. Nell'uno, e nell'altro tempo ho procurato di portarmi in maniera, che non fossi di vergo-

gna ne a voi, ne al vostro Regno, ne alle nostre genti. Voi dunque; o Padre, siete stato cagione dell'amicizia mia co' Romani. Non pretendo contuttociò, che il lor favore mi giovi, priego solo, che non siami di nocumento. Finchè tra voi, e lor sarà pace farò conto della lor grazia; se intraprenderete contro essi la guerra, quello, che fui Statice, ed Ambasciadore, diverrò loro acerbo nemico. Fui pegno di pace, per serbar la pace sono stato da voi mandato a' Romani, nessuna di queste cose mi sia di vantaggio, o di danno. Finalmente, o Padre, se io hò commessa alcuna cosa empivamente contro di voi, sceleratamente contro il fratello, non ricuso la pena, ma se sono innocente, vi priego solo, che, non potendo restar oppresso dalla mia colpa, non perisca per altrui invidia. „ Se il Padre mi riprendesse, tu o Perseo, come il maggiore dovresti „ pregarlo per il minore, e impetrare da lui perdono al „ mio errore, e alla mia giovinezza. Ma tu tanto lungi „ da questa fraterna pietà, che dopo aver meditata contro „ di me un'atrocissima accusa, mi fai strascinare dal Con- „ vito, e dal letto ancor mezzo sopito a dir la causa di un „ patricidio costretto solo senza Avvocati a difendermi da „ me stesso, sicchè attonito, e sbigottito da questo repen- „ tino, ed impensato infortunio, appena intendo ciò, che „ tu mi opponi, tanto son lungi dal saper, come io mi „ difenda „. Qual speranza mi rimarrebbe, se non avessi Giudice il Padre, appresso il quale se io da te son vinto in amore, certamente non debbo esser vinto di misericordia. Sì o Padre, prostrato a' vostri piedi imploro la vostra pietà. Io vi priego, che mi conserviate a me, ed a voi: costui domanda, che mi uccidiate per salvar lui. Che pensate, che farebbe per fare di me, quando voi il Regno li deste, se ora stima giusto, che voi assicuriate col mio sangue la sua speranza.

Filip. Alzati Demetrio. In quali angustie, o figliuoli avete voi posto il cuore di un misero Padre? Delì ditemi una volta, chi è di voi il micidiale, e chi di voi l'insidiatore del Fratello? Liberate dal timore il mio petto. E giacchè la giustizia non discerne l'innocente dal reo, date luogo alla mia clemenza di usar pietà col colpevole. Confessate chi è
di

di voi il delinquente: chi è di voi il parricida; impegno tutto il mio paterno affetto a perdonarli l'eccesso, purchè oggi si estinguan gli odj vostri; si dia il fine alle acerbe vostre contese, io son contento di cancellar ogni ricordanza del passato delitto. Ma voi tacete? Perseo sei tu forse il crudel machinatore contro la vita del tuo Germano?

Perf. Come Signore? E voi credete alle parole di costui? Così presto vi scordate del mio pericolo? Ma tuttavia se a voi così piace per tor d'inquietitudine i vostri pensieri, ed impor fine alle nostre fraterne discordie, vi offerisco la mia vita, ma non posso darvi ancor la mia fama, caricandomi di una colpa, di cui non son reo.

Filip. Demetrio sei tu forse l'insidiatore del tuo Fratello?

Demet. Come, o Padre, ancor non siete persuaso della mia innocenza? E che poi? io far di più per torvi ogni dubbio di mente. Signore se volete conoscere chi di noi due nudrisca nel cuore mortal odio contro dell'altro, riflettete alle nostre domande; ei vi chiede la mia morte per accertare il suo Regno, io non vi chiedo il suo Regno, ma vi domando sol la mia vita.

Filip. Inutilmente adunque io vi offerisco la mia clemenza? In vano vi chiedo pace? E vorrete pure obbligarmi a trattar con voi con tutto il rigore della mia giustizia? Lo farò inumani, sconoscenti, mi scorderò di esservi Padre, giacchè voi ricusate le tenerezze del paterno mio amore, e disaminando la vostra causa coll'esatta inquisizione de' vostri fatti senza più attendere le vostre parole, eseguirò con voi le parti di severissimo Giudice, e terrò chiuse le porte al colpevole della paterna pietà, Agatocle, Cassandro seguitemi.

Agat. Non vi smarrite, o Signore, non è ancor finita l'azione.

Cas. Principe fatevi cuore sarete superiore in questo giudizio.

S C E N A Q U I N T A :

Demetrio, e Perseo.

Dem. **P**erseo Fratello, che t'hò fatt'io, per cui tant' odio verso di me possa nascere nel tuo cuore? Non puoi adunque regnare se io non perisco? Non stimi di esser degno successore del Trono paterno se non oppormi colla vita la fama ancora, e l'onore del tuo Fratello? Se hai tanta sete del mio sangue, faziatene una volta a tua posta, mà lascia almeno di perseguitar la mia gloria, e non m'imputare una colpa, che è tutta opera del malvagio tuo cuore. Sovvengati, che i giusti Numi non lasciano lungamente impuniti gli scelerati, e che il mio sangue innocente da te empientemente versato provocherà i fulmini di Giove sopra il tuo capo.

Perf. Sentite che perfido! Tu parli in guisa, come se già ti fossi purgato del tradimento di questa notte, e come se fossero già cancellate le vestigia, tuttavia recenti del tuo delitto. Ma for se appresso i tuoi Romani, da cui l'inganno è riputato virtù, troveran credito queste tue arti. Se tu però ormai non ti vergognassi di esser Macedone, avresti qualche rossore di spacciare con tanta franchezza le tue menzogne. Queste son le virtù, che hai da' Romani imparate.

Dem. Quando altra virtù non avessi io da' Romani imparata, a quella, che hò da loro appresa di rispettare le ragioni del sangue, e di non violar la pietà, tu hai in questo giorno, perfido fraticida, tutto l'obbligo della tua vita, mentre se altri, che un Fratello mi avesse così barbaramente insidiato la vita, e l'onore non avrebbe ora più tempo di meco disputare del suo tradimento, che io mi sarei vendicato colla mia spada, ne ad altri, che alla mia destra avrei commessa la difesa della mia fama.

Perf. E bene, che vuoi da mè? Deponi pure questa finta pietà, che non avessi allora, che disegnasti di uccidermi, se ella è cosa Romana, io volentier la ricuso. Fatta dunque da prode difensore della tua fama; impugna il ferro; accostati; ecco la gola, ecco il petto.

S C E -

S C E N A S E S T A.

Laodice , Olimpia , Perseo , e Demetrio.

Laod. E Fino a quando , o Fratelli seguirete a finestrar questa Reggia , e a spaventare i nostri cuori co' vostri ferali contrasti ? Deh cessino una volta le vostre ire , s'imponga una volta fine al vostro odio . Perseo io te ne priego in nome de' Patrj Dei , lascia , deh lascia ormai di perseguitare il tuo , il mio infelice Germano . Qual vantaggio può a te ritornare della sua morte ? Qual gloria al tuo nome dall'impegnare il Padre à macchiarsi le mani nel sangue di un figlio ?

Perf. In fine tu vorresti , o Sorella , che io mi lasciassi scannar da costui , senza neppure dolermi del suo tradimento . E dappoichè io sono il perseguitato , l'insidiato , e il tradito da quest'infame assassino , vorresti vietarmi di ricorrere al Genitore per implorare l'ajuto paterno alla salvezza della mia vita ?

Laod. A Perseo , Perseo , puoi tu senza verun rimordimento nell'animo attribuire al tuo Fratello il tradimento , il parricidio , di cui l'accusi ? Deh mira bene , che in accusarlo di questa colpa non divenga tu parricida .

Perf. Questo ancora mi tocca à sentire da te o Sorella ? Ma tutti congiurate a' miei danni , tutti da costui siete stati sedotti , tutti volete la mia morte . A me non rimane altro , che il Genitore : se egli non mi salva dalle vostre insidie , non posso trovare scampo alla mia salute .

Olim. Non vi sdeguate , o Signore , delle nostre suppliche : tutti bramano la vostra salvezza . Ma siccome a questa può facilmente accoppiarsi la salute ancor di Demetrio , così desiderano , che voi desistiate dal procurar la sua morte , colle vostre accuse . Fate , o Signore , che io ammiri in voi quest'atto di generosa pietà , e non permettete , che io possa temere in voi un'animo men degno del vostro regale lignaggio .

Perf. Sicche ancor voi Madama vi dichiarate a' favore del mio nemico ? E quando io mi credea , che doveste prender-

vi qualche cura del mio pericolo, veggio impegnate tutte le vostre premure per salvamento del mio invidiatore. Volete dunque salvo costui, acciocche io perisca nelle sue insidie. Per rendervi tutti contenti bisognerà lasciarsi trucidare da un'empio. Or via farete appagati, già costui seguita a minacciarmi.

Dem. Non esponete Olimpia le vostre suppliche, e i vostri officj agl'insulti di questo barbaro, e lasciatelo imperversare nell'empietà del suo odio. La mia innocenza o sarà protetta, o sarà vendicata da' Sommi Numi. Sorella ti lascio.

Laod. Aspetta Demetrio.

Dem. La mia presenza in questo luogo potrebbe far reo di qualche colpa involontaria il mio cuore. Vò partire per conservarmi innocente. Addio.

Perf. Seguite pure il vostro Demetrio, che io men vò a raccomandare al Padre la mia salvezza.

Laod. Fermati Perseo.

Perf. Non vò dimorare tra miei nemici. Addio.

Laod. Olimpia non abbiám fatto nulla.

Olim. Anzi abbiám fatto peggio, mentre gli abbiám rendute sospette le nostre premure per l'infelice Demetrio.

Laod. Ad ogni modo bisognava scoprirgli una volta il nostro animo. Or convien ricorrere al nostro coraggio: andianne Olimpia a prender consiglio dalla nostra costanza.

Olim. Dal vostro gran cuore imparerò a non temer della morte, quando mi bisognasse soffrirla per difendere l'innocenza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Perseo, e Agatocle.

Perf.

Agat.

E

Posso credere, Agatocle, quanto mi narri?
Stimate voi, o Signore, che io sia capace d'
ingannarvi? Io torno adunque ad assicurar-
vi, che non passerà questo giorno, che vi
vedrete tolto per sempre dagli occhi quel
Fratello, che col farsi vostr' emulo nella

pretensione del Regno ha giustamente meritato da voi, che
siagli anticipato dal vostro sdegno il sepolcro.

Perf. E mio Padre si risolverà di farlo morire?

Agat. Anzi ha egli già risolta la di lui morte, benchè non
abbia ancora deliberato il modo, come debba eseguirsi.

Perf. E non restò niente commosso dalla difesa, che costui
convien, ch'io il confessi a mio dispetto, fece sì brauamen-
te a se stesso contro delle mie accuse?

Agat. Anzi ne rimase persuaso in guisa, che egli l'averebbe
tosto assoluto, se per operare con più cautela non avesse ri-
cercato il consiglio di Onomasto, e Lisimaco antichi suoi
amici; a i quali proposte le vostre accuse, e le discolpe di
Demetrio furono essi di avviso, che egli fosse innocente,
massimamente, che i Giovani, i quali voi faceste arrestare,
esaminati ne' più acerbi tormenti, di nessuna reità l'hanno
incolpato, affermando con incredibil costanza, che essi
lui niente sapendo, si erano armati a solo fine di difenderli
da' vostri, da' quali temeano d'esser sorpresi per le percosse
datè al vostro Esploratore. Sicchè già erano per andare a
terra le nostre macchine, se io non accorrea prontamente
al riparo: imperocchè Filippo era venuto in risoluzione di
assolvere il Reo.

Perf. Deh narrimi, amico, come hai tu fatto a indur mio Pa-
dre a mutar sì tosto il conceputo proponimento.

Agat.

Agat. Voi sapete, o Signore, che dovendo Filippo dopo il ritorno di Demetrio da Roma spedir suoi Legati al Senato, fu da noi consigliato a commetter la Legazione a due de' nostri amici Filocle, ed Apelle, i quali informati delle nostre intenzioni, furon da noi istruiti a insingerli colà parziali di Demetrio, e ad insinuarli per questa via nella familiarità di Tito Quintio, acciocchè avessero comodo di osservare ogni maneggio tra Romani, e Demetrio, e potessero con queste notizie servire a qualche nostro disegno. Ora avendo, già è qualche tempo, tra noi concertato di opprimere colla paterna disgrazia il vostro Germano, e far credere a Filippo, che egli unito a' Romani macchini contro voi, e contro il Regno, risolsi comunicare a i Legati il nostro pensiero, confortarli ad ajutarlo con qualche oportuna impostura, che confermasse le nostre accuse. Essi adunque corrotta la fede di Liberto, di cui Tito Quintio si vale nello scrivere epistole, l'indussero a formare una lettera falsa a nome del medesimo Quintio munita col suo sigillo, e indirizzata a Demetrio, nella quale veniva approvato il pensiero di uccidervi, consigliato lui ad affrettare la vostra morte, ed esortato a sperare da' Romani il Regno di Macedonia già vicino a rimaner senza Rege per la cadente età del vostro Regal Genitore. Mandata poi a me questa lettera, acciocchè io a nostro uopo me ne valessi, la serbai segretamente appome, come un colpo di riserva aspettando opportunità di palesarla a Filippo. Veggendo io adunque, che l'accidente di questa notte, che ne ha somministrata una sì bella occasione di accusar di tradimento Demetrio, non è stato bastevole all'adempimento de' nostri disegni, e che il Re per le cagioni già dette voleva assolvere il figlio; io opponendomi al suo sentimento, e mostrando mi pur ritroso di palesare il motivo delle mie opposizioni, finalmente quasi condotto fossi dalla necessità, li mostrai la lettera di Quintio, fingendo di averla intercettata a Demetrio, e di non averla voluta mostrare innanzi per non essergli autore della morte di un figlio, e perchè sperava, che potessero una volta comporsi le discordie de' suoi figliuoli. Il carattere di Liberto, il sigillo di Tito Quintio molto ben conosciuti dal Re non lasciaron luogo nella
sua

sua mente di dubbitare , che Demetrio per ambizione del Regno , e per far cosa grata a Romani , non abbia tentato di macchiarsi le mani nel vostro sangue . Sicchè persuaso del parricidio attentato , hà risoluto di farlo onninamente morire .

Perf. Alle tue diligenze , Agatocle , io mi trovo debitore della Corona , che forse i Romani avrebbon una volta strappata dal mio Capo per trasferirla su quel di Demetrio . Tuttavia : perdonami o Amico se io fo qualche difficoltà sul fatto , che m'hai narrato : imperocchè questa lettera fa bene una prova concludente della micidial intenzion di Demetrio contra di me , ma se i prigionj non confessano , che di suo consenso presero il ferro per trucidarmi , come potrà provarsi , che egli abbia realmente tentato il parricidio ?

Agat. Un indizio così gagliardo espugna le costor negative , e li convince di pertinacia . Oltredichè laceri , e dismembrati da tormenti nella passata Quistione pria di poterli ripetere saranno già morti , e poi ne' delitti di questa sorte provata l'intenzione , basta ogni indizio leggiero per dimostrare l'attentato .

S C E N A S E C O N D A .

Filippo , e Detti .

Filip. **P**Erseo ritirati .

Perf. **U**bbidisco .

Filip. Agatocle hai tu forse detta cosa alcuna a Perseo della lettera di Quintio ?

Agat. Guardimi il Cielo , o Signore . Questo povero Principe pieno di timore , e di sospetto mi pregava , che io implorassi a salvamento di lui la vostra clemenza .

Filip. Sì sì ei sarà salvo . Tu non puoi credere Agatocle in quale affanno hà posto il mio cuore la lettera funesta , che , tu m'hai data . Giungo fino a desiderar d'esser cieco per non veder sù quel foglio ferale , tutta ignuda , e scoperta la perfidia di un figlio .

Agat. Io compatisco , o Signore le vostre tenerezze . Ma finalmente avendovi gl'Iddij destinato a regnare , vi hanno volu-

voluto superiore ad ogni affetto comune a vostri soggetti . Voi siete Padre , ma in un siete Giudice , e a questo carattere , di cui per pubblica utilità il Cielo vi ha ornato , dovere sacrificare ogni privato interesse .

Filip. Agatocle tu non sei Padre , e non sai qual taglio crudele ha da fare nelle mie viscere quel ferro , che dee insanguinarsi nelle vene di un figlio ! Ah perche non mi hai lasciato vivere nel mio inganno ? Perche mi hai fatto conoscere ciò , che mi costringe , o ed esser ingiusto , se io voglio portarmi da Padre , o ad esser crudele , s'io voglio portarmi da Giudice ?

Agat. Io ben prevedendo , o Signore , che quella lettera vi avrebbe messo in queste angustie , ricusai lunga pezza di palesarvene il contenuto , e non senza vostro espresso comandamento mi condussi a consegnarvela . Ma finalmente or che la cosa è palese , e non ammette rimedio , che pensate risolvere ?

Filip. Senti , Agatocle , ciò , che il paterno amore mi suggerisce . I Romani , sebben non sono , ambiscono tuttavia apparir magnanimi , e generosi ; e mostrando di far stima in altrui di quella virtù , che essi non hanno , si guadagnano per questa via l'affetto de' loro Popoli , e l'estimazione degli stranieri . Or io vò vincerli con quest'armi . Già in vigore della lettera di Quintio Demetrio è convinto di paricidio , i Romani di tradimento ; metterò in chiaro la felonìa dell'uno , la perfidia degli altri , e poi a quello , e a questi perdonerò . Così illustrerò con questo perdono la mia clemenza , mi acquisterò con questo beneficio un figliuolo rubelle , e rimandando al Senato la lettera di Quintio farò vergognare i Romani della loro impietà , e costringerli a venerare in me quella fede , che essi hanno rotta , e quella pietà , che essi hanno violata .

Agat. Oh Dei io son rovinato !

Filip. Ma tu ti conturbi Agatocle .

Agat. Come volete , che io non mi turbi , o Signore veggendolo a quai funeste sciagure vi lasciate trasportare da un Consigliero fallace , quale è il vostro amore ? Usate pur voi questa clemenza , e poi aspettate sul vostro maggiore figliuolo , sul vostro Regno , sul vostro medesimo Capo tutto il fu-

furore dell'ira Romana , e dello sdegno di Demetrio . Con un beneficio sì grande credete voi guadagnarlo ; ma certi beneficij appunto son-quelli , che più si odano delle medesime ingiurie ; e l'esser costretto a confessare d'aver meritata la morte, nelle anime nobili è una vergogna sì grande, che mai si compensa colla morte medesima . Rimane adunque, che Demetrio voglia piuttosto far parere d'aver da voi ricevuto un oltraggio , che d'aver ottenuta la vita . Se voi volevate perdonargli , bisognava tenerli occulto il suo delitto ; acciocchè ridotto sino all'estremo timor del supplicio nol costringeste a pensare piuttosto sul suo pericolo, che sul vostro beneficio . Ne accade lusingarsi , che chi ha osato commettere una tanta sceleragine possa col perdono santarsi , imperochè egli sà molto bene , che a coloro , i quali hanno consumata ogni misericordia , non rimau più che sperare . Egli intanto vi potrà sempre insidiare , voi forse non potrete sempre perdonargli . Ma che dirò io de i Romani ? Pensate voi , che senza autorità del Senato Tito Quintio siasi fatto a vostro figlio Consigliero , ed autore di questa sceleratezza ? Questi Consigli son stati già maturati in Senato , e forse a' Consoli n' è stata segretamente commessa la cura di condurli a fine . Rimandare or voi a Roma la lettera di Quintio , i Romani sdegnati di veder discoperte le loro trame , vorranno giustificarle coll'armi , e levare col sangue de' vostri Macedoni ogni macchia d' vergogna , che avesser da quelle contratta , lusingandosi , che dal favore della loro fortuna venga indicata al Mondo la giustizia della lor causa . Ma sia che questo perdono induca i Romani ad ammirare la vostra virtù , a desistere dall'insidia re al vostro Regno ; che altro potete da loro sperare , se non quella vergognosa pace , che da essi presentemente godete : veggendo intanto soggetta al loro potere tutta la spiaggia marittima del vostro Imperio , e munite da i loro presidj le Città principali del vostro Regno ? Se eravate contento di questa pace , perche ricorrere agli altri Greci , perchè chiamar me dalla Tracia , acciocchè unite alle vostre le nostre forze vi aiutassimo a ricuperar quegli Stati , che vi hanno i Romani usurpati ? Voi m'invitaste , è vero colla preziosa offerta della vostra Reale affinità , promet-

tendo a me vostra figlia, a mia sorella il vostro maggiore figliuolo, Ma io tuttavia quà mi condussi mosso piuttosto dal desio della comune libertà della Grecia, che dall'onore di esser a voi congiunto per Parentela. Che in quanto a vostra figlia, io da lei non hò ricevuto sin'ora altro, che disprezzi, altro che oltraggi, e in quanto a mia sorella il solo vederla sì mal contenta, mi fa credere, che nessuna, o poca corrispondenza incontri dal vostro figliuolo. Or se a voi piace, Signore, col perdonare a Demetrio, mantener questa pace obbrobriosa con Roma, noi venuti qui in vostro soccorso, tornaremo alle nostre Provincie, attendendo ciascheduno a difender la Patria libertà. Ma non sperate più di avere in vostro ajuto la Grecia; a voi solo toccherà a difendervi dalle armi Romane. Ma se pur volete una volta scuoter questo giogo, e romperla co' Romani, è necessario, che sacrificiate al pubblico bene qualche cosa del vostro sangue, e ne liberiate tutti da questo domestico comune nemico, che per folle desio di ornare d'un Diadema la fronte, tenta impor la catena della Romana servitù a tutti i Greci. A voi non torna conto, o Signore, per compiacere a un vostro tenero affetto disgustare tutta la Grecia con voi collegata; mentre poco potete confidare ne' vostri Macedoni per la maggior parte inclinati a Demetrio, e venduti alla fortuna di Roma. Deliberate voi Signore, che io tosto risolvo, o di combatter per vostra gloria, o di tornare a godere l'ozio della mia Tracia.

Filip. Tu dici pur troppo il vero, Agatocle. Questo ingrato figliuolo mi ha rubellati i miei stessi Macedoni, e dal canto loro, egli sarebbe già Re, se le armi della Grecia non proteggerser la mia Corona. Tuttavia il far di questo perfido un pubblico spettacolo su gli occhi di coloro, che l'adorano è impresa altrettanto vantaggiosa per lui quanto per noi pericolosa.

Agat. Non dico questo, Signore. Ciò sarebbe un scoprire a' Romani quei consigli, che noi abbiamo tutto l'interesse di tener loro nascosti. Voi anzi dovete finger di nulla sapere delle lettere di Quintio, e di esser disposto ad assolver Demetrio dal reato imputatogli nell'accidente di questa notte. Ma intanto pria, che egli abbia campo di fuggir
senza

senè a Romà , o di porsi armato alla testa de' vostri Macedoni , conviene , che ne ordinate occultamente la morte , la quale celata per qualche tempo non mancheranno poi modi di attribuirla a colpa del caso , o della sua propria disperazione .

Filip. Orsù Agatocle , poichè i Dei sdegnati contro di me , mi astringono a fare una division di me stesso nella uccisione di un figlio , si faccia . A te adunque abbandonò il pensiero di eseguir col velen questa morte . Ma fa che egli prima di morire non mi capiti più d'avanti .

Agat. Lasciate a me la cura di ben servirvi .

Filip. Intanto per divertir da quest' oggetto funesto i miei pensieri , e per alimentar col tuo esempio le speranze de' Greci , che contro i Romani mi ajutano colle lor forze , vò che oggi sien conchiuse le uozze infra te , e Laodice mia figlia , frà tua sorella , e Perseo mio figliuolo . Tu intanto và a dispor tua sorella . Ma ecco mia figlia . Parti , che io voglio da solo a solo parlarle .

Agat. Mi ritiro .

S C E N A T E R Z A .

Laodice , e Filippo .

Laod. **V**eniva , o Signore , a supplicarvi per la vita d'un infelice Fratello , che empivamente insidiato dall' altro , dovrà cadere sotto il furore dell' odio fraterno , se non trova rifugio nella vostra clemenza .

Filip. Tu sei sodisfata figliuola , Perseo è così assicurato , che non dei più temere per lui .

Laod. Io non parlo di Perseo .

Filip. Per chi adunque mi prieghi tu ?

Laod. Io vi supplico per Demetrio .

Filip. Tu sei ingannata , Laodice ; non è Demetrio l'insidiato , il tradito , ma l'insidiatore , e il parricida . Ma lasciamo andare questo discorso , e bastiti , che il traditore è mio figlio , ed hà molto di che comprometterfi dalle mie viscere . Parliamo ora di ciò , che riguarda col tuo proprio il comune interesse di questo Regno . I Romani figliuo-

la non si contentano di tenerci per loro Amici, ci vogliono loro schiavi: i tradimenti, le insidie di questa Reggia sono effetti de' lor consigli, e mirano a questo fine. I nostri Macedoni abbacinati dal falso splendore della Romana grandezza soffrono più volentieri di servire alla tirannia di Roma, che di ubbidire al libero imperio del loro Rege. Sicchè per non vedermi cader dalla fronte il vacillante Diadema, mi è bisognato ricorrere agli ajuti de' nostri Greci. Tra questi Agatocle colle forse poderose della Tracia accresce il numero, e di riputazione il nostro esercito. Ma bisogna figliuola per tenere unito a' nostri interessi quest' uomo stringerlo ancora con noi per vincolo di parentela. Perciò, come sai, ti hò destinata a lui in isposa, ed oggi vò, che tu gli porga la destra.

Laod. E a un Uomo trace, fiero d'inclinazione, barbaro di costume volete voi dare una vostra figliuola?

Filip. Stò à vedere, che tu vorresti, che io ti dessi a un Romano.

Laod. Tal pensiero non mi passò mai per la mente.

Filip. Forse la tua ambizione ti fa bramare un qualche Re dell'Asia, o della Persia, mà io hò bisogno di ajuto, non di grandezza.

Laod. Così ambiziosa speranza non nudrì mai nel mio cuore. Mà Signore mancano forse nella Macedonia Principi del Regal sangue, in alcuno de' quali possiate voi collocarmi?

Filip. Ti hò detto, che i Macedoni sono miei nemici. In fine ti hò promessa ad Agatocle, e di Agatocle tu dei essere.

Laod. Io adunque debbo servire . . .

Filip. Sì tu dei servire alla sicurezza di tuo Padre, e al comune interesse del nostro Regno: però datti pace, e non far più parole, mentre ormai colle tue ripugnanze cominci a stancare la mia tolleranza.

Laod. Sentite Signore: quando io debba servire così a' vostri vantaggi, come al pubblico bene, son pronta ad accettare quello Sposo, che a voi piace di destinarmi, e a sacrificare a quest'uomo il mio cuore, e tutte le mie inclinazioni, ancorchè io sia certa, che questo Sacrificio debba costarmi

tut-

tutta la mia quiete, e mia felicità. Ma se io conoscessi, che queste nozze son funeste al nostro Regale lignaggio, perniciose al comun riposo, perche vorreste voi violentarmi ad accettarle, e costringermi ad esser perpetuamente infelice senza alcun vostro profitto?

Filip. Onde hai tu cotal cognizione?

Laod. Dalle crudelissime insidie ordite da Perseo contro l'innocente Demetrio, delle quali Agatocle si è fatto strumento.

Filip. Io torno a dirti, che Perseo è innocente, Agatocle fedele, che Demetrio è un traditore.

Laod. Io tongo per fermo, che voi siate stato ingannato dalla perfidia di Agatocle.

Filip. E pure tu vuoi ostinarti nel tuo pensiero.

Laod. Tant'è Signore. Per quanto abbia d'apparenza la colpa di parricidio, imputata a Demetrio, per quanto Agatocle abbia saputo colorire sotto specie di zelo la sua perfidia, tuttravia nel mio cuore Demetrio è innocente, è perfido Agatocle. E finchè io non sia chiarita del contrario, potete ben voi, o Padre, spargere tutto il mio sangue, che io non averò ripugnanza di darvelo; ma che io porga lamano ad un Uomo, il quale io giudico assassino d'un mio Fratello, non lo sperate.

Filip. In fine bisognerà renderti persuasa dell' errore, in cui vivi.

Laod. Questo è quello, che fin quì non si è fatto.

Filip. Facciati ora adunque. Avverti però, per quanto prezzi la paterna mia grazia, se non vuoi tradire il Padre, e la Patria, a non palesare ad alcuno quanto io sono per rivelarti: potrai credere, potrai dire, che Demetrio è un fratricida, un fellone, ma ti vieto il dire in che modo lo fai. Leggi questo foglio.

Laod. Cielo, che sarà mai? [*legge.*] Tito Quintio a Demetrio salute: La deliberazione, che avete presa di torre a Perseo la vita è buona, e salutevole, essendo egli nemico giurato de' Romani, e stimolando vostro Padre a rompere i santi patti della Pace per vostro mezzo stabilita con essi, e a collegarsi co' Greci confinanti contro il Popolo Romano, piacerà agl' Iddii, che voi facciate questa vendetta, e pu-

niare la sua perfidia: ma bisogna accelerarne l'esecuzione prima, che Filippo abbia unite tutte le forze de' Collegati. Doppo il fatto venisene tosto a Roma. Quà sarete ricevuto come Amico: E se i giusti Numi saranno propizj alle armi Romane, che si apparecchiano contro il Re dopo la morte di vostro Padre, la quale per cagione dell'età sua, e de' presenti travagli, poco potrà tardare, il Regno di Macedonia sarà vostro, perseverate nell'amicizia di Roma, che vi sarà sempre giovevole, e state sano:

O Dei, che son io costretta a mirare? E questa lettera.....

Filip. Questa lettera è di Tito Quintio, segnata, come vedi, col suo Sigillo, scritta da Nicomaco suo fido Liberto, il di cui Carattere è noto in questa Corte per molti affari segretamente trattati con quel Romano.

Laod. E Demetrio

Filip. Demetrio è convinto di parricidio, di fellonia.

Laod. Ah Padre

Filip. Non ti turbare, o figliuola, non son io per venire a funesta risoluzione. Finalmente è mio figlio. Ma tu vedi intanto a qual duro partito noi ci troviamo, e quanto è grande il nostro bisogno di tenerci Agatocle amico per non rimanere abbandonati, e scoperti alle frodi de' nostri amici. Or tu, poichè non hai più pretesto di difender le tue resistenze, se non vuoi esser creduta contumace, e rubelle alla volontà del tuo Genitore, risolviti ad ubbidirmi, e a dar oggi la mano ad Agatocle.

Laod. Hà pure il vostro sdegno irati Numi trovato il modo di abbattere il mio coraggio. Vi siete vendicati della mia troppa alterigia, con cui mi si lusingava di far fronte alle vostre minacce, credendo, che queste terminassero nella sola mia morte. Io disprezzava la vita, e voi mi togliete il contento di morir con mia gloria, e mi astringete a non potermi esporre alla morte senza delitto. Dovrò misera, e infelice, mal grado tutte le ritrosie di quest'anima porger la destra ad un Uomo, che in contra tutto l'odio del mio cuore, e dovrò svellere dal più profondo del mio seno un amore nudrito colle più dolci speranze, che possono far lieto un animo amante. Sì vi ubbidisco leggi severe dell'onestà. Mi scordo di Cassandro, e nel medesimo tempo la
ceran-

S E C O N D O :

cerando il mio cuore, vendico l'oltraggio innocente, che ci riceve dalla mia dimenticanza. Ah Demetrio, ah Fratello, di quanto gran male mi sei cagione? Tu espugni la mia costanza, e mi costringi ad abbandonarmi in preda del mio dolore.

S C E N A Q U A R T A :

Olimpia, e Laodice.

Olim. O Imè Principessa voi piangete? E che deggio far io, se la vostra costanza si perde?

Laod. Ah Olimpia non è più tempo di bravare il nostro destino, bisogna cedere alle sue violenze. Finche io potevo giustificare le mie repugnanze a voleri del Genitore, la morte era il minor male, che io potessi temere. Ma ora, che io non posso resistergli senza colpa, ne posso ubbidirgli senza estrema mia pena, il mio coraggio vien meno, la mia virtù mi abbandona, nè trovo altro sfogo al mio spietato cordoglio, che il versare il mio dolore per gli occhi.

Olim. Oh Dei! Quale orribil cagione, o Principessa vi sforza a darvi in balia del vostro dolore?

Laod. Ah Madama non vi curate saperla.

Olim. Pur troppo un improvviso spavento, che pur ora mi sorprende, me la porta con terribile aspetto nell'anima: Ah forse Demetrio

Laod. Sì Demetrio ohimè . . . ?

Olim. Dite sù Principessa, finite di uccidermi, Demetrio è morto.

Laod. Fosse pur egli morto col dubbio almeno di essere, o non esser fellone. Che rimarrebbe a me la libertà di piangerlo senza vergogna, rimarrebbe il pretesto di ricusare le nozze di Agatocle. Ma

Olim. Ma che mai potete voi annunciarvi di peggio?

Laod. Demetrio non è morto; ma Demetrio non è innocente. Anzi egli è reo, e reo convinto di parricidio. Questo vi basti, ne cercate di più, perche di più non posso dirvi.

Olim. Troppo mi diceste, troppo udii, ne il mio cuore è capace di affanno maggiore. Adunque io dovrò esser di Persco?

Laod.

Laod. Io di Agatocle ad onta di tutte le mie ripugnanze.

Olim. Ma chi avrebbe potuto pensar, che Demetrio ah
Principessa lasciatemi piangere,

Laod. Piangete pure a vostro talento, ne avete ben voi una giusta cagione; ma più di voi hò io motivi di struggermi in pianto.

SCENA QUINTA.

Demetrio, Laodice, e Olimpia.

Dem. **P**oss'io, mia Sorella, sperare qualche soccorso da voi nella mia presente sventura? Possio io assicurarmi, che il vostro amore sia per impiegarsi in mio prò appresso il mio Genitore? Ma ohimè! che voglion dir queste lagrime, che voi versate? Qual rio accidente vi conturba? Di qual altra sciagura debbo io temere? Ma oh Dei voi non rispondete? Voi sdegnate mirarmi? Deh per tutto ciò, che è di santo, e di caro appo voi vi priego Sorella a palesarmi l'infesta cagione, che vi contrista. Se altre insidie mi si preparano, voi mi tradite con occultarmele. . . . e pure non volete parlare? Olimpia parlate voi . . . ma che veggio io? Voi ancora piangete? Adunque sono io così infelice, che non merito, che voi mi degnate di una sola vostra parola?

Laod. Che vuoi crudele saper da noi, se tu sei la cagione della nostra afflizione? La tua sceleraggine, traditore, attenta la nostra costanza, mette alle strette i nostri cuori, e ne sforza a cedere all'atroce violenza d'un inconsolabil dolore. A noi convien soffrire tutta la pena del tuo misfatto; e poichè la sola tua morte non è bastante a punirlo, la giustizia de' Numi vuol, che sia vendicato collo strazio delle nostre anime.

Dem. Con quali titoli infami caricato, o Sorella, la mia innocenza? Non è adunque il solo Perseo, che mi accusa di traditore, non è egli solo, che vuol colla mia vita uccidere ancora il mio onore; ma voi ancora, o Sorella con esso lui vi siete accordata ad aggravare con oltraggio insoffribile la mia fama. E questo io poteva aspettare da voi?

Laod. Io non ti carico, io non ti aggravo, non credo à Perseo

feo, non porgo brécchio a tuoi accusatori, ma presto solamente fede all'evidenza del tuo delitto.

Dem. Mirate bene, o sorella, che qualche altra frode de miei nemici non vi seduca.

Laod. Che frode, che frode? mentitore; come puoi sì francamente negare una colpa, di cui ti rimprovera co'suoi rimordimenti la tua coscienza? Se pure in pena della tua sceleraggine non ti hanno gl' Iddii reso insensibile a questi interni rimproveri.

Dem. Questo è troppo Laodice. Tu oltrepassi ogni confine, in offendermi. Se io dichiaro immune dalla sceleraggine, che mi ascrivi, sò di certo, che non mentisco, perche a dispetto di quanto può contro di me inventar l'odio, il tradimento, e l'invidia, sarà sempre vero, che io sono innocente, che tu sei ingannata.

Laod. Provami che io son cieca, e crederò, che nel giudicarti reo, io mi sono ingannata. Pensa iniquo quanto io ho fatto per te, quanto mi sono opposta la' tuoi accusatori, con quanta fermezza ti hò predicato innocente, e poi considera se possa essermi sudotta senza certa cagione a stimarti colpevole.

Dem. Le arti de' traditori fanno far travedere le pupille più accorte. Ma perche non mi sveli una volta questa cagione, che ti hà fatto cangiar giudizio? Perchè non adduci i nuovi argomenti del mio delitto?

Laod. Contentati inumano di ciò, che io posso senza mia colpa rimproverarti, non tentar la mia fede sopra ciò, che hò divieto di palesarti.

Dem. Dovrò dunque perire senza difesa? E qual giustizia è questa, che si pratica con me, negandomisi ciò, che a' pubblici Ladroni è concesso di sapere con quali prove mi si ascrive il delitto? Ah ben vedo, che per me son chiuse a ogni pietà, a ogni ragione le Porte. Orsù dunque accomodiamci a soffrire ancor quest'ingiuria dell'iniqua sorte. Si muoja, e se così piace a' Numi, si muoja colla marca infame di traditore. Il tempo manifesterà forse la mia innocenza, e tu allora, Sorella crudele, ti pentirai senza frutto d'avermi taciuta quella cagione, per cui ingistamente si pretende, che io resti convinto di tradimento.

Laod.

Laodice, Olimpia forse non più mi vedrete?

Olim. Aspettate Signore. Principessa non mi sembra possibile tanta fermezza in un animo reo. Chi sa, che voi non siate stata ingannata?

Laod. Piacesse pure agl'Iddii, che così fosse. Ma io non debbo sperarlo: son troppo chiare le prove del suo reato.

Dem. Che mi tenete più a bada, Madama? Lasciatemi andare dove mi chiama il mio destino, dove mi vogliono i miei nemici.

Olim. Deh fermatevi in grazia, Signore, e sappiate, che la vostra innocenza è fatta più nostro interesse, che vostro. Nella vostra causa si tratta di tutta la nostra felicità, di tutte le nostre fortune. Che se mai foste reo . . .

Dem. Mi sieno irati i Dei della Patria, e tutti i Numi Paterni, cadano sopra di me tutti i fulmini del Sommo Giove se io hò tentata sceleragine alcuna contro il Padre, o il Fratello, o contro la Patria.

Laod. Se così è perche dunque. . . ma oh Dei! tradisco il Padre, tradisco la Patria, s'io parlo. Demetrio va . . . nò: aspetta . . . parla, difenditi . . . nò: nasconditi, fuggi. Io mi confondo.

Dem. Sorella, che dici?

Laod. Che a troppo gran rischio espongo la mia fede, se più quì mi trattengo. Addio.

Dem. Che arcano, che agitazioni son queste? E voi, Madama, che dite?

Olim. Che a troppo pericoloso cimento arrischio il mio decoro, se quì rimango. Addio.

Dem. Me infelice! Dove potrò io rivolgermi per fare scudo alla mia innocenza? Se dove sperava il maggior presidio, ivi trovò più gagliarda l'opposizione? Sò pure, che Laodice teneramente mi ama, che Olimpia hà per me tutta l'inclinazione, che ambe odiano Perseo, ambe credono, che io sia stato a gran torto accusato. Come adunque si sono così cangiate? Come mi reputan reo? Come con tanto mio aggravio mi negano palesarmi gl'indizj del mio reato? Ohimè chi hà potuto così sedurle.

S C E N A S E S T A :

Cassandro, e Demetrio .

Cass. Finalmente Signore i Numi proprj alla vostra causa vi hanno dato vittoria de' vostri nemici .

Dem. Come sai questo Cassandro ? Io per lo contrario li veggo sempre più sdegnati contro di me .

Cass. Il vostro timore tal volta vi farà apparire così - Del rimanente Onomasto , e Lisimaco , a i quali dal Re è stata commessa la cognizione della vostra causa , vi hanno dichiarato innocente .

Dem. Ah Cassandro ! altre nuove , e più crudeli insidie mi sono rese , nelle quali in fine dovrò all'improvviso restar oppresso .

Cass. Come ciò sapete Signore ?

Dem. Non cercar altro amico , [ma tieni per costante , che io ne sia più che certo .

Cass. Io ben preveggo , Signore , che andato a voto questa colpo , non cesseranno i vostri Avversarj di apparecchiare degli altri tanto più pericolosi quanto men preveduti , e però bisogna in ogni conto provvedere alla vostra salute .

Dem. Che cosa posso far io per salvarmi , se in ogni parte mi trovo insidiato ?

Cass. Partire occultamente , e speditamente da questo Regno , e andare a Roma . Io con un Drappello di armati vi farò scorta sino al Mare .

Dem. Io ti ringrazio Amico della cura , che ti prendi della mia salvezza . Ma il tuo consiglio è più utile alla mia vita , che vantaggioso alla mia fama .

Cass. Perché Signore ?

Dem. Perché i miei nemini non avendo fin quì nessun vero , e probabile indizio della sceleraggine , di cui m' incolpano , ne avrebbero uno molto-apparente dalla mia fuga .

Cass. Trattandosi di salvare la vostra vita non dovete avere sì scrupolosi riflessi .

Dem. Tant'è Cassandro . Se si hà a morire , muojasi , ma tolgasi a miei crudeli Avversarj ogni pretesto di giustificare la loro perfidia .

Cass.

Cass. Se la vostra delicata virtù ricusa questo scampo alla vostra salvezza, molto meno ne accetterà un altro che vo-
lea suggerirvi.

Dem. E quale sarebbe?

Cass. La maggior parte de' Macedoni fatti certi del vostro pericolo già cominciano a tumultuare. Mettendovi alla loro testa, assicurerete la vita, e potreste disputare coll'armi la vostra causa.

Dem. Tu non ami Cassandro la mia gloria. Chi potrebbe allora scusarmi di ribellione? Ah io son troppo innamorato del mio decoro per abbracciare un partito, che colla apparenza di un delitto lo possa offendere. Lascia pure, Amico, se così vuole il mio Fato, che si estingua nel mio sangue la sete rabbiosa del mio spietato Fratello. Vendicheranno i giusti Numi, vendicheranno i Romani la mia tradita innocenza.

Cass. Ma intanto noi vi perderemo Signore, e ne lascierete sotto il giogo d'un sanguinario Tiranno. Ma come permetterete voi Sommi Numi, che una tanta virtù rimanga tanto oltraggiata?

SCENA SETTIMA.

Agatocle, Demetrio, e Cassandro.

Agat. Il Re vostro Padre mi ordina, Principe, che io avvisi a aver lui risolta la guerra contro i Romani, determinato di portarsi in persona col Principe Perseo a i confini del Regno, e di lasciar voi al governo di Macedonia. Vuole intanto, che secondo il patrio costume sacrificiate oggi agl'Iddii, acciocchè essi vi assistano, e voi con prospero augurio intraprendiate il reggimento di questi Popoli, che fino al suo ritorno dourete governare. Quando a voi piace, potrete accingervi alla sagra funzione, essendo già apparecchiati i Sacerdoti, e quanto sia necessario al Sacrificio.

Dem. Oltre ogni mio merito io mi veggio onorato dal mio buon Genitore, e la considerazione, che nel caso presente si degna avere di me, ben me ne distingue il suo amore.

Di -

Direte adunque al Re , che io rassegnato a' paterni comandi eseguirò quanto a lui piace d'ingiungermi. Porgerò caldi voti agl'Iddii , acciocchè sieno propizj alle nostre armi; placati con me , e ammolliscano il cuore de' miei fieri nemici. Castandro andiamo.

Cass. Vi sieguo , ma col cuor palpitante , temendo di qualche insidia .

Agat. Se quest'opera da me con tanta industria tessuta riesca secondo il mio desiderio , io divengo felice , e Perseo rimane a me debitore del Regno . Ma tuttavia , ancorchè io spero buon successo dalle mie macchine , sento un non so che nell'animo , che si risente contro di me , e mi rimprovera del mio tradimento . E se io credessi , che agli Uomini soprafastassero i Dei , quasi giungerei a temere della loro ira .

S C E N A O T T A V A .

Perseo , e Agatocle .

Perf. **E** Bene Agatocle , a che termine siam noi del nostro affare.

Agat. Siam quasi giunti alla fine . Il Re , come vi è noto , avendo dichiarata apertamente la guerra a' Romani , e sentendo sollevarsi qualche bisbiglio nell'esercito commosso dal pericolo di Demetrio per ovviare a qualche repentino tumulto , e sedare gli animi inquieti de' Macedoni troppo affezionati a vostro Fratello , ha finto di destinarlo al governo di Macedonia per tutto il tempo , che insieme con voi dovrà essere assente da questa Provincia.

Perf. E questo che monta al nostro disegno ?

Agat. Udite . Per intraprendere con fausti auspici Governo , oggi Demetrio dovrà sacrificare agl'Iddii . Cleante Sacerdote inteso de' nostri interessi , e da me istruito , mescolerà nella Tazza , che ei dee porgere a Demetrio , acciocchè la libi agl'Iddii , sì possente veleno , che ei nel gustarlo rimarrà subito estinto . Allora Cleante fingendosi sorpreso , e agitato da Nume Celeste esclamerà , che a i Dei non è piaciuto il Sacrificio di un parricida , che essi con quel

tremendo gastigo hanno punito il sacrilegio, che le viscere infette della Vittima da lui ricercate prediceano con funesto augurio questa sciagura. Il vulgo credulo, e superstizioso, stolto ammiratore di quello, che non intende, presterà fede a questi finti portentosi, e si renderà persuaso, che lo sdegno de' Numi abbia punito in Demetrio la colpa imputatagli del parricidio. Così senza vostro pericolo, senza diseredito del vostro nome, vi torrete una volta dagli occhi quest'Emulo importuno del Regno Paterno.

Perf. E mio Padre è di tutto ciò consapvole?

Agat. Senza il di lui consentimento non avrei concertata una sì fatta Tragedia; egli, come quello, che certamente crede Demetrio esser reo di tradimento alla Patria, ed al sangue, facilmente si è indotto a punirlo con questa morte, sì perchè in se stessa non ha quell'orrore, che porta seco l'atroce supplicio de' Malfattori, come anche perchè lo libera dall'odio comune, che avrebbe incontrato nel condannare un figliuolo da suoi Popoli sì ben veduto.

Perf. Tu hai così ben divisato l'ordine di quest'affare, che a me sembra impossibile, che non debba succedere con prospero avvenimento.

SCENA NONA.

Filippo, Agatocle, e Perseo.

Filip. Finalmente è bisognato, o figliuolo, risentirsi una volta delle ingiurie, e de' torti, che i superbi Romani hanno fatti, e tuttavia fanno al nostro Regno, e a tutta la Grecia. Se più lungo tempo soffrivamo quella Pace obbrobriosa, che ad essi, come arbitri delle nostre fortune è piaciuto di darne, marciti nell'ozio i nostri Popoli avrebbero veduto ridotto in Provincia questo Regno, posta la Grecia in servitù, e sarebbe lor convenuto, distrutta la maestà delle patrie leggi, chinare la fronte o all'editto capriccioso d'un Console, o al tumultuario plebiscito d'un sedizioso Tribuno. Tu vedi, o figlio, che la mia cadente età appena è capace di reggere al peso dell'armi: tuttavia vo mettermi alla testa del nostro esercito, vo cominciare io stesso

io stesso la guerra, e discacciare i Romani Presidj da' confini del nostro Imperio. Tu Perseo ne verrai meco acciocchè se mai una avversa fortuna ti rapisse l'eredità del mio Regno, possi almeno col mio esempio divenire erede della paterna virtù. Ma prima di dar principio alla impresa io vò illustrare la mia gratitudine, premiando Agatocle i tuoi servigi, eol metterti a parte del mio Imperio, e della mia successione. Già hò fatto avvisare le Donne, per cui mezzo dee trà noi stringersi questa unione, acciocchè quà si conducano per dar la destra agli Sposi, che io hò lor destinati.

Agat. Io stimo, Signore, rimunerata oltre ogni misura la mia servitù dal vostro regal gradimento, e 'l grande onore, che voi oggi volete fare al mio sangue nel congiungerlo al vostro, e piuttosto un eccesso della vostra libertà, che una mercede dovuta alle mie fatiche.

S C E N A D E C I M A .

Laodice, Olimpia, Filippo, Perseo, e Agatocle.

Laod. Chiamate alla vostra presenza Signore. . . .

Filip. **C** Giungete opportune. Orsù mia figlia, ancorchè il mio volere debba esser legge inviolabile alle tue inchinazioni, tuttavia per disporre la tua volontà ad eseguirlo, mi è piaciuto spiegarti le ragioni, per cui oggi tu dei consagrar il cuore, e la mano ad Agatocle, che io da lungo tempo ti hò destinato per Sposo. E tu figliuolo, cui è ben noto il grande interesse, che ne astringe a premiar la fede di Agatocle, farai compagna delle tue fortune, e della tua grandezza la sorella. Su via Perseo porgi la destra a Olimpia: Tu Agatocle la porgi a Laodice.

Olim. Ritiratevi Signore.

Laod. Scofatti Barbaro.

Filip. Che resistenze son queste?

Laod. Resistenze ben dovute alle violenze, che voi fate, o Signore, a' nostri arbitrij. Con quali auspici ne volete voi costringere a celebrar queste nozze? In tempo, che la vostra Reggia è piena d'insidie, e di tradimenti, tra le faci-

ferali dell'intestine discordie, che minacciano stragi, e ruine, alla nostra Casa, volete, che s'infiammi il nostro veloziale? Placate prima l'ira de' Dei, purgate da i traditori la vostra Reggia, assicurate della fede de' nostri Sposi, fateci vedere, che quella mano, che noi dobbiam stringere non abbia tentato, e non tenti macchiarsi nel nostro sangue, e allora vi ubbidiremo: ma in altra guisa sperate invano il nostro consenso.

Filip. Perfida figlia, così deludi la mia aspettazione? Così insulti alla mia autorità? Così altera disprezzi il mio paterno comando? E tu ancora Olimpia....

Olim. Io Signore dagli sbigottimenti dell'anima, dagli spaventi del cuore comprendo, che il volere de' Numi contradice a queste nozze.

Laod. Invano Signore tentate la costanza di Olimpia. Ella è disposta a lasciarsi piuttosto svenare, che di soffrire di esser Consorte del vostro Perseo; se non date a me, ed à lei certo documento, che ei non sia un perfido, un traditore.

Perf. Lascio, che il mio Genitore punisca l'enorme oltraggio, che tu mi fai Donna malvaggia.

Laod. Io non ti fo oltraggio, se cerco, che tu ti purghi da quella colpa, di cui nel mio cuore già sei convinto.

Filip. Come pnoi affermar questo sfacciata? T'hò io pur fatto vedere.... Ma tu hai ragione, che io son costretto a tacere.

Laod. Ciò, che mi avete fatto vedere, può esser vero, può esser falso, può esser colpa del reo, può esser calunnia dell'Accusatore, e in questo dubbio non voglio espor mi al rischio di accoppiarmi a un assassino del mio sangue. E poi non avete voi destinato Demetrio a governare in vostra assenza la Macedonia?

Filip. E bene?

Laod. Adunque a vostro giudizio Demetrio è innocente?

Filip. Sialo, che per questo?

Laod. Per questo è un perfido mentitor chi l'accusa, è un traditor chi fomenta l'accusatore. Per questo Perseo, e Agatocle sono palesi insidiatori, scoperti assassini di un mio Fratello innocente.

Agat.

Agat. Non soffrirei, Principessa, una sì considerabile offesa al mio onore, se il rispetto, che io debbo al vostro Regal Genitore non facesse argine alla mia giusta indignazione.

Lad. Non ti fare così delicato, che dal canto tuo accoppiaresti volentieri ancor questa all'altre tue sceleragini.

Filip. Lascia pure, Agatocle, a me la cura di punire questa figliuola rubelle.

Agat. Molto maggiore, Signore, è l'oltraggio, che riceve Perseo da questa mia iniqua sorella, di quello, che io soffro da vostra figlia; e perciò conviene alla offesa generosità vendicar con tutto il rigore della vostra giustizia l'atroce sconoscenza di questa perfidia.

Filip. Nò nò tua sorella è sedotta da questa mia empia figliuola, e per bocca di costei ella parla.

Olim. V'ingannare, Signore, il mio animo non si è mai disposto ad amar Perseo, e rifiutando le sue nozze seguito gli impulsi del cuore, non le persuasioni di alcuna lingua.

Agat. La sentite pure, o Signore, che più volete?

Lad. Così è, o Padre, siamo amendue d'un medesimo sentimento, amendue siamo apparecchiate d'incontrar prima la morte, che di ricevere quegli Sposi, che voi volete darne contro il nostro volere.

Olim. In quanto a me più mi farà dolce sacrificar la mia vita al vostro sdegno, che far sacrificio del cuore ad un uomo, che hò sempre odiato.

Filip. Or bene sarete amendue soddisfatte. Partite ingratissime Dønnè, e nel tempo d'un'ora, che vi lascio per deliberare, risolverevi o di porger la mano agli Sposi, che or rifiutate, o di porgere il collo alla scure, a cui io vi condanno. Vi farò vedere, se io so far rispettare la mia dignità, e se so punire la vostra ribellione.

Lad. Allora avrete saziata la sete, che hanno questi perfidi del nostro sangue: nulladimeno io farò contenta della mia sorte.

Olim. Più dolce mi farà l'incammiarmi al Sepolcro, che l'accettare il Talamo di vostro figlio.

Filip. Gioite pure, empie, del vostro male, gioite; ma il vostro contento costerà caro al vostro Demetrio. Egli paghe-

gherà tutto il rimanente della pena, che è dovuta alle vostre disubbidienze.

Laod. Come entra Demetrio con noi?

Olim. Che hà da fare questo Principe infelice co' nostri reati.

Filip. Partite.

Laod. Ma Padre

Olim. Ma Signore,

Filip. Partite dico.

Laod. Parto, ma pare, che non mi siegua la mia costanza.

Olim. Vengo: ma meco non conviene il mio coraggio.

Filip. Che posso io credere Agatocle dalla pertinacia di queste Donne.

Agat. Esse si son dichiarate dal partito di Demetrio.

Pers. Costui senza fallo le hà guadagnate colle sue frodi.

Agat. Le loro parole rendono manifesta la loro cospirazione.

Pers. Ovunque ci volgiamo incontriamo, o Padre congiure contro di noi.

Filip. Chi vidde mai Padre di me più misero?

Agat. Chi mirò mai figliuole così pertinaci?

Pers. Ove mai si trovarono Sposi così delusi.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Demetrio , e Cassandro.

Dem. **C**onfessa il vero, Cassandro, non averesti mai creduta tanta perfidia nel cuor di un Fratello ?

Cass. **C**ertamente Signore mi sorprende tanto questo accidente , che io ne rimango stordito , e pensando al vostro pericolo , appena credo , che siate scampato .

Dem. Ma ringraziam pure la benignità de' Sonimi Numi, che per vie non pensate hanno voluto manifestare la mia innocenza , e rendere anche palese l'altrui sceleraggine .

Cass. Come mai Tito Quintio hà potuto penetrar questo tradimento ?

Dem. Per mezzo di un Servo consapevole de' trattati fra il suo Liberto , e i Legati di mio Padre Filocle , ed Apelle , riseppe tutto l'ordine di questa atroce congiura . Sicchè posto a tormenti il Liberto , hà confessate le lettere da lui falsamente scritte a nome di Quintio proditoriamente segnate col suo Sigillo , e a me infinitamente indirizzate , ma realmente spedite ad Agatocle , acciocchè ei se ne valesse , per opprimere la mia innocenza appresso mio Padre . Tutto ciò mi scrive Quintio di proprio pugno , acciocchè io provegga al mio pericolo ; soggiungendomi , che il Senato , licenziati i Legati di mio Padre , tra breve spedirà qui Ambasciatori per risentirsi con lui di quest'oltraggio , fatto , com'essi pensano , alla pubblica fede , e al dritto delle genti . Ma che pensi tu Cassandro ? che io voglia valermi di queste armi per atterrare mio Fratello ? Ah ! non voglio mostrargli quanto sia il mio cuore differente dal suo , e con quanta ingiustizia egli perseguiti la mia vita . Mi basterà di far conoscere al Genitore la mia innocenza , senza punto

cercare, che ei la vendichi da i tradimenti, con cui viene insidiata.

Cass. Io ammiro Signore la generosa pietà del vostro bell'animo; ma non approvo, che con una perniciofa indulgenza lasciate libero il campo a vostri Insidiatori di potervi nuovamente tradire.

Dem. Alla mia sicurezza, e alla loro perfidia doverà provvedere la giustizia del Re. Saprei per altro pensar da me stesso alla mia salvezza, quando, altri, che un Fratello me l'insidiasse. Ma contro un Germano ne posso senza empietà prender colle mie mani la meritata vendetta, ne senza orrore farmi attore di parricidio. Ma è tempo Cassandro, che noi andiamo a sacrificare agli Dei, e nell'ora stessa rendere loro grazie del beneficio, che ne han conceduto.

Cass. Prima di questo, o Signore, io stimerei opportuno mostrare a vostro Padre le lettere di Tito Quintio. Chi sa che in quest'onore, che egli vi ha fatto di destinarvi al Governo della Macedonia non sia nascosto qualche inganno?

Dem. Ne sospetto ancor io; ma tuttavia avendo Filippo già dichiarata la guerra a Romani, e disposto, che io qui rimanga in suo luogo al Governo di Macedonia, se prima di prendere co' soliti augurj il possesso di questa carica, io gli mostrassi la lettera di Quintio, potrebbe credere, che io volessi disimpegnarlo da questa mossa con fare a lui palese la fede, e l'integrità de' Romani, e le offese, che essi hanno ricevute da Nostri: Convien dunque, che io pria di ogn'altra cosa esegnisca le Paterne intenzioni, acciocchè sappia il Genitore, che l'amicizia mia co' Romani, non mi terrà mai lontano dal seguire qualunque risoluzione, che da lui si faccia contro di loro. Spedito, che io mi farò dal Sacrificio, e riconosciuto, che io averò rettamente l'autorità, che il Re vuol lasciarmi, mi porterò da lui per discoprirgli le frodi, che mi tessono.

Cass. Fate Signore come vi aggrada; io però vorrei preferirvi ad ogn'altra cosa il pensiero della mia propria salvezza.

SCENA SECONDA.

Laodice, Olimpia, Demetrio, e Cassandro.

Laod. **D**Immi Demetrio ne hai tu ingannate? hai tu saputo così ben sedurre colle tue parole, e co' tuoi giuramenti i nostri cuori, che ad onta delle prove, che noi abbiamo del tuo Reato, siamo state forzate a giudicarti innocente, e ad esporci per questa cagione all'ira di un Padre, e di un Re, e al furore di due Fratelli?

Dem. Che dici mia Sorella? di qual ira, di qual furore tu parli?

Olim. Sappiate ò Signore, che volendo il Re Filippo forzare la Principessa alle nozze di Agatocle, obbligar me al Talamo di Perseo, abbiamo fatto resistenza a' voleri Reali, ricusati gli Sposi a noi destinati col motivo, che essi aveano con false accuse aggravata la vostra innocenza, insidiata la vostra vita, e che in fine l'uno era Parricida, l'altro Traditore. Onde per queste nostre ripulse adirato Filippo ne ha condannate alla morte amendue, dalla quale di qui a pochi momenti dovremo restar oppresse.

Dem. Tu Laodice, voi Olimpia condannate alla morte? e di qui a pochi momenti....

Laod. Non ti prender travaglio di questo, mentre non è questo il pensiero, che tien sollecito il nostro cuore per questi altri momenti, che ne rimangon di vita. Il timore, che tu possa esser Reo, e che noi abbiamo senza cagione irritato lo sdegno del Re, e falsamente aggravati di atroce delitto i nostri Sposi mette in angustia le nostre Anime, e ne fa sembrar amara quella morte, che a noi sarebbe dolce, se l'avessimo cercata, per non macchiarci nelle altrui sceleraggini.

Dem. Deh perche mai vi siete voi esposte a sì, mortale pericolo?

Laod. Perche ne sembrava onesta la cagione d'incontrarlo. Ora tu assicurate, che non siamo noi state ingannate dal credito, che alle tue sole parole senza alcuna prova abbiamo dato, Semi Demetrio. Io sempre ti hò creduto innocente

Fino a tanto che non hò avute sotto gli occhi evidenti prove della tua fellonia. Ma pure chi il crederebbe? allorché io fatta certa del tuo reato tel'volfi rimproverare, veggendo che tu sì francamente il negavi, chiamando i Dei in Testimonio della tua innocenza cominciavi a dubitar di me stessa, e de' proprj miei occhj, e arrischiavi in questo dubbio tutta l'onestà delle mie resistenze, e tutta la gloria del mio morire. Olimpia si fece seguace de' miei sentimenti, e compagna del mio destino. Deh tu ora levane d'ogni dubbiezza, fanne morir col contento, che noi sappiamo esser state altrettanto giuste le nostre ripulse, quanto inique le risoluzioni di chi le punisce colla nostra morte.

Dem. Tolgano i Dei, che due Anime a me sì care muojano per mia cagione. Ma ora, o Sorella, che io intendo il motivo, che ti hà indotta a credermi colpevole, io voglio accertarti con più fedeli documenti della mia innocenza; E poi finché averò spirito in petto, e sangue nelle vene pugnerò per la vostra salvezza. Dimmi adunque Laodice se son state mostrate le false Lettere scritte a nome di Tito Quintio?

Laod. Oh Dei! Che Quintio? Che Lettere? Io non sò nulla. Nulladimeno di sù, giustificati sù questo punto.

Dem. Le mie giustificazioni contengono in questo foglio. Leggi.

Laod. Che sarà mai? (*legge*) Tito Quintio a Demetrio salute: *Se siete salvo ringraziatene i Dei propizii alla fede di Roma, e alla vostra innocenza: imperocchè essi hanno scoperto una Congiura ordita contro il mio onore, e contro la vostra vita per mezzo de' Legati, che dopo il vostro ritorno in Macedonia furono da Filippo spediti a Roma. Costoro cospirando con Perseo a vostri danni violò la ragion delle Genti, e le Sagre Leggi dell' Ospizio, hanno corrotta la fede di Nicomaco mio Liberto inducendolo a scriver false Lettere a mio nome indirizzate fintamente a voi mandate poi segretamente ad Agatocle Trace fomentatore di Perseo, nelle quali da mia parte eravate confortato ad eseguire il consiglio, che voi, come iniquamente si supponeva, avevate già concepito di uccidere il vostro maggior Fratello, e a venirvene dopo il fatto*

Jol.

sollecitamente a Roma, da dove vi si prometteano poderossi ajuti per farvi occupar cotesto Regno doppo la morte del veechio Padre. Ma per opera d'un mio Servo consapevole di questi trattati, e disgustato da poi non vò per qual cagione col Liberto, io fui avvisato da questa orribile scelleraggine. Riferita la Causa al Senato, e posta alla tortura l'infido Liberto, hà confessato tutta la serie di questo fatto; e confrontata indi la confessione del Re colla deposizione del Servo, e con altri indizii, cresco certo il delitto, il Senato, licenziati i Legati, hà risolta spedire Ambasciatori a vostro Padre per passar con esso le dovute doglianze di questo tradimento, e per domandargli quelle soddisfazioni, che saranno opportune a risarcire l'oltraggio fatto alla pubblica fede, e all'onore de' Cittadini Romani. Io intanto con questa Lettera, che di propria pugno vi scrivo, hò voluto preventivamente avvisarvi mandandovela per un Messo, il quale per la via più spedita dovrà consegnarla nelle vostre mani. Se ella vi giunge in tempo sappiatevene valere in vostro profitto. Io priego i giusti Dei, che allontanino ogni infausta sciagura dal vostro capo, e che lungamente vi conservino sano. Ah mio Demetrio, mio dolce Fratello, di quanta gioja tu riempi in questo giorno il mio cuore! Deh permettemi amato Germano, che io dia pur qualche sfogo alla mia contentezza, con stringerti tra le mie braccia. Ora sì che io sento tornarmi nel petto tutto il coraggio, e sperimento in mè valore da sodisfar mille morti.

Olim. In me ancora, o Signore, tutto che mi convenga piangere in questo caso la perfidia di un Fratello, che mi colma il volto di confusione, prevale nulladimeno al dolore delle mie sciagure il contento della vostra innocenza. Ma se per sodisfare all'ingiuria, che avete ricevuta da Agatocle vi basta il sangue, e la vita della Sorella, l'vno, e l'altra mi vedrete costantemente sacrificare alla vostra salvezza.

Dem. Ah generosa Olimpia, quanto io debbo ringraziare i Numi, che mi faccian trovare in voi un cuore così diverso da quello del vostro Germano. E ben sarei degno, che essi mi abbandonassero, se a voi, che per mio riguardo avete abbandonato vn Regno, e un Fratello, non procurassi di

conservar l'uno, e l'altro. Per mio conto adunque Agatocle non soffrirà nessun danno della sua perfidia, e credarò sempre di far molto poco condonando al vostro amore verso di mè i tradimenti dal suo odio machinati contro di me.

Laod. Fa tu ò Fratello ciò, che la tua generosità ti consiglia, noi eseguiremo ciò, che il nostro decoro ne persuade. E se vuoi. che restino impuniti i Traditori non dei però pretendere, che noi premiamo la loro perfidia colle nostre nozze.

Dem. In questo punto mi farò sempre difensore de vostri arbitrii.

Laod. Or bene, che badiamo più noi? perche non andiamo dal Padre? perche non li facciamo conoscere insieme colla tua innocenza le frodi scellerate de tuoi nemici? Che più tardiamo?

Dem. Non ti dar tanta fretta Sorella. Convien senza strepito, e con maniere men risentite far capace il Re del suo errore. Ma prima che spiri questo dì, farò, che mio Padre resti informato della mia fede, e dell'inganno, in cui vive,

Laod. Ma perche non ti parti ora a informarlo?

Dem. Perche prima debbo sacrificare agli Iddii.

Olim. Non potreste Signore differir voi cotesto Sacrificio?

Dem. Non posso Olimpia. Mentre ora solamente son sicuro di portare innanzi a' Dei un animo immune da qualunque cosa, che possa anche involontariamente offendere la fraterna pietà. Che sò io qual risoluzione possa fare mio Padre contro di Perseo, scoperta che egli abbia per mio mezzo la sua fellonia? E se io fossi cagione al Fratello di qualche tristo avvenimento, come potrei allora offerir mondo il Sacrificio agli Iddii?

Laod. Lascia adunque di sacrificare.

Dem. Ma non posso io ritamente assumer la Prefettura di Macedonia, se non premesso il Sacrificio, ne posso differire ad altro giorno gli auspicii di questa carica, senza contravenire agli ordini di mio Padre.

Laod. Vuoi, che io ti dica Demetrio! la fretta, che ti fa mio Padre perche oggi assumi quest'onore, mi fa temere di qualche insidia.

Dem.

Dem. Sia ciò, che si voglia, non per questo debba io disubbidire.

Olim. Doh Signore, se non vi cale del vostro pericolo, vi prenda almeno qualche cura del nostro. Voi ne abbandonate allo sdegno del Re, al furore di Perseo, e di Agatocle.

Laod. Già è spirata l'ora in cui dobbiamo, o sottometterci agli Sposi, che abbiám rifiutati, o soggiacere al supplicio, che il Re ne ha minacciato. E se tu ora non scuopri a mio Padre i costoro esecrabili tradimenti, e non ci dai modo di giustificare le nostre resistenze, agevolmente quando tu ritorni ne troverai morte.

Dem. Allontanino i Dei ò Sorella questi infausti presagj da voi. Mio Padre non farà mai per venire a così barbare risoluzioni. Egli vi ha minacciato solamente per atterrarvi, non perche voglia eseguire queste minaccie.

Olim. E se poi deliberasse eseguirle?

Dem. Allora potrete cercare qualche dilazione a risolvere.

Laod. E se il Re ce la negasse?

Dem. Allora potrete valervi della notizia, che avete da me ricevuta.

Laod. E se mio Padre non prestasse credenza alle nostre parole?

Dem. Allora Oh Dei tu mi metti in angustie. Ma tè, prendi questo foglio, in cui è collocata tutta la mia sicurezza, e te lo confido a condizione però, che tu di esso non ti vaglia, se non nell'estremo caso di non potere per altra via giustificare le vostre ripugnanze, e mettere in salvo la vostra vita, e la vostra libertà.

Olim. In fine Demetrio voi volete da noi partire.

Dem. Non posso far di meno Madama.

Laod. Ah mio Demetrio fa un pò una volta a mio modo, viene con noi. Il mio cuore con insolita palpitazione mi dà non oscuro indizio d'imminente sciagura.

Olim. Lasciatevi in grazia persuader dal mio pianto.

Dem. Olimpia perche piangete?

Olim. Nol sò io Signore; ma bensì sento nell'anima un non so che di funesto, che mi atterrisce, e mi tragge dagli occhi le lagrime.

Dem. Orsù Cassandro bisogna partire.

Laod. Cassandro persuadilo a rimanere.

Cass. In vano ho tentato ancor io di rimuoverlo dal suo pensiero.

Laod. Deh non ti discostare da lui.

Cass. La sola morte potrà da lui separarmi.

SCENA TERZA.

Agatocle, e detti.

Agat. **E** Lungo tempo, o Signore, che i Sacerdoti, ed il Popolo vi attendono al Sacrificio, e già ornata, e posta sull'Ara la Vittima, altro non si aspetta, se non che voi venghiate a offerirla.

Dem. Ora appunto io ne veniva; andianne adunque: Cassandro sieguimi.

Cass. Sarò indivisibil compagno di vostra fortuna.

Laod. Proteggetelo, o Dei contro le insidie de' suoi nemici.

Olim. Liberatelo da ogni infortunio.

Agat. Principessa, già voi sapete le risoluzioni del Re sopra la vostra persona, e sapete ancora il grave torto, che avete fatto alla mia fede, e al mio onore co' vostri altrettanto ingiusti, quanto oltraggiosi rimproveri. Io nulladimeno, acciochè meglio impariate a conoscermi in avvenire, non pure hò soffogato nell'animo ogni risentimento, ma hò inoltre moderato lo sdegno del Re inducendolo a sospendere ogni deliberazione sopra di voi, e a darvi tutto il tempo di pensare a casi vostri, e a disporvi ad eseguire i suoi voleri. Ne io già pretendo di obbligarvi contro vostra voglia ad accettar le mie nozze, ma solamente mi basta, che avvertita una volta del vostro errore, e fatta certa della mia fedeltà conosciate l'ingiustizia de' vostri risuati. Non averei mai però differita la vendetta dell'atroce ingiustizia, che questa perfida Sorella hà fatta al vostro Fratello co' suoi contumeliosi dispreggi, se questo Principe generoso, non avesse fatto argine al mio giusto furore, e non mi avesse costretto a lasciarla nella sua ostinazione, fintanto che il tempo le faccia conoscere il suo fallo, e l'obblighi a vergognarsi delle sue ingrate, e irriverenti ripulse.

Laod.

quanto a me, Agatocle, son disposta a renderti
cedere, che meritano, e la tua fedeltà verso il Re,
e verso di mè. In quanto a tua Sorella son

certa sarà per dare a mio Padre efficaci documenti
della le, e della sua gratitudine.

Olim. C. Fratello: io ti assicuro, che in avvenire il Re
non averà più a dolersi di mè, e rimarrà più che pago della
mia riconoscenza.

Agat. Piaccia a' So mmi Numi, che così sia.

Laod. Per parte miacosi farà.

Olim. Dal mio canto te ne fò certo.

Laod. Orsù andianne Olimpia: Agatocle tu hai inteso.

Olim. Seguo i vostri passi: Fratello tu sai le nostre disposi-
zioni.

Agat. Costoro s'ingannano se pensano darmi parole, e aggi-
rarmi co' loro equivoci. Io conosco molto bene l'indole
altiera, e inflessibile dell'una, e dell'altra: ma bisogna ac-
commodar alla stranezza de' tempi, e secondare il capriccio
di queste Donne, acciocchè i loro strepiti femminili non
mettano allo scoperto le nostre macchine occulte.

S C E N A Q U A R T A.

Perseo, e Agatocle.

Perf. CHe pensi Agatocle, che discorri frà te medesimo?

Agat. Penso o Signore, quanto la cieca fortuna sia av-
versa a' disegni degl' Uomini accorti. Voi vedete con quan-
ta industria abbiamo condotto quasi a fine un' affare così
malagevole a cominciarli, e così difficile a proseguirli. Ci
è convenuto combattere contro gli Uomini, e contro i Dei
per tirare innanzi l'impresa. Mancava ora, che due Feme-
mine capricciose venissero ad attraversarla. Ma è bisogno
superar ancor questa. E se io lasciava, che il Re portato
dal suo sdegno venisse a qualche strepitosa risoluzione con-
tra costoro, voi avreste veduto andare in conquisso tutti i
nostri artificj.

Perf. In fine, che cosa l' hai tu fatto risolvere?

Agat. Io l'hò persuaso a dissimulare l'ingiuria fattane da que-
sto.

ste Donne, che il scoprirla finalmente, torna più in nostra vergogna, che in loro. Mi sono anche approfittato della lor resistenza in vantaggio della nostra causa; imperocchè hò fatto credere al Re, e forse in questo mi sono apposto, che non per altra cagione rifiutano queste Donne se non perchè Laodice è presa dall'amor di Cassandro, e Olimpia dall'amor di Demetrio, affermando questi essere i patti della congiura, questi i premj de' Congiurati: che voltra Sorella divenga Sposa di Cassandro, la mia di Demetrio. Così dall' un canto hò data maggior rilevanza al delitto di questo, e hò renduto quello gravemente sospetto di fellonia.

Perf. Veramente conosceva ancor io, che bisognava spedirsi ancor di Cassandro. Costui non hà altro Nume, che Demetrio, sopra il suo nome egli giura, per Demetrio è disposto a far tutto, partecipe de' suoi consigli, e d'ogni sua azione, non fà mai fine di commendarne il valore, di predicarne la virtù. E tu hai fatto cosa molto opportuna a porlo in sospetto a mio Padre, acciocchè correndo costui la stessa fortuna del suo Demetrio liberi noi da ogni timore di essere scoperti.

Agat. Tenete pur per costante, che seguita la morte di Demetrio nella guisa, che io l'hò concertata, seguirà tosto a quella la morte ancor di Cassandro.

Perf. E quando averem noi la certezza, che Demetrio sia morto?

Agat. Egli è già andato al Sacrificio, sicchè tra breve spazio faremo avvisati del successo.

SCENA QUINTA.

Filippo, e Detti.

Filip. **A** Gatocle, che è di Demetrio?

Agat. Egli è andato a sacrificare.

Filip. Oh Dei; io preveggo qualche disgrazia fin ad ora non pensata.

Perf. Di che temete, o Padre?

Filip. Sono avvisato segretamente da Roma, che i miei Legati sono stati licenziati dal Senato; ne so sò la cagione.

Agat.

Agat. Erà cosa questa da immaginarsela, Signore, Potevano essere forse occulte le vostre disposizioni al Senato, quando voi avevate in casa un Romano, che d'ogni vostra intenzione lo rendeva avvifato? Appena voi risolveste di far lega cogli altri Greci, che i Romani lo seppero da Demetrio, ed ora che avete unite le forze della Grecia, non volete, che il Senato lo sappia? Veggendo adunque, che voi avete giustamente rotta quella pace, che esso iniquamente v'impose, e che già vi siete apparecchiato alla guerra, hà discacciati da Roma i vostri Legati per dimostrare, che i Romani già vi sono dichiarati nemici. Che occor cercate altra cagione di questa deliberazione del Senato?

Filip. Può essere, che sia come tu pensi. Ma dimmi, hai tu così ben divisata la morte di Demetrio, che non ne succeda qualche accidente, onde si renda palese la violenza del veleno?

Agat. Di ciò non vi prendete cura, Signore: Imperocchè il veleno è di tal qualità, che insinuando occultamente tutte le sue forze nel cerebro, non lascerà di se vestigio alcuno nell'altre membra, ed è anche di tal valore, e prestezza nell'operare, che senza cagionare alcuna agitazione in Demetrio, estingueragli immediatamente la vita. Il Sacerdote è già istruito di quanto dee fingere per render persuasi i Macedoni del castigo de' Dei. E per torre a quegli ogni sospetto, potete anche fare aprire pubblicamente il Cadavero, le cui viscere intatte saranno testimonianza non essere stato ucciso per opera di alcuna esteriore violenza; e resteranno persuasi i suoi fazionarij, che la sua morte è stata vendetta de' Numi.

Filip. Così noi pensiamo, che debba succedere, ma io tuttavia sento in me stesso non sò quali raccapricciamenti, e riprezzi, che mi fan dubitare di alcun sinistro avvenimento.

Perj. Non è meraviglia, Signore, che voi sentiate qualche insolito movimento nel vostro cuore. Alla fine, quantunque perfido, e disleale, si tratta della morte di un vostro figlio. Provo ancor io le stesse agitazioni, ed è tale la mestizia del mio animo per la disgrazia di questo infelice Fratello, che io per non soffrirlo m'esporrei volentieri a qualunque

unque altra pena. E certamente se si fosse cercata da costui la sola mia vita, non avrei mai permesso, che voi la vendicaste colla sua morte. Ma voi vedete, che si tratta ancora della vostra salvezza, della salute comune del vostro Regno, e di tutta la Grecia. Se la benignità degl' Id-dii non ne facevano presto scoprire i suoi tradimenti, io farei fuora del Mondo, voi, il vostro Regno, e tutti i Greci sareste servi di Roma. Io vi avrei consigliato a perdonargli con allontanarlo dalla vostra presenza, se voi aveste trovato luogo sicuro nell'avostra medesima Casa: ma non vedete voi, che siete circondato da' suoi Congiurati? Egli ha guadagnato al suo partito tutti i vostri più cari, la vostra figliuola, la quale non si è vergognata in faccia vostra di recarsi a gloria il farsi contumace, e rubelle a' vostri voleri; la stessa mia Sposa, la quale per ottenerlo da lui ha rifiutato da me il Regno, e il Diadema: che dirò io di Cassandro, Principe a noi congiunto, da voi tanto beneficato? Ma lascerò, che Agatocle ve ne parli, siccome quello, che si trova da costui oltraggiato, e vedesi da lui rapita la vostra figlia, e la sua Sposa.

Agat. Per questo motivo appunto non dovrei Signore parlar di Cassandro, potendosi credere, che essendo da lui offeso, parli più per mio interesse, che per vostro. Ma poichè vi è nota la mia fede, lasciando da banda ciò, che appartiene al mio vantaggio, dirò solamente ciò, che mira la vostra salute. Che vostra figlia voglia essere piuttosto di Cassandro, che mia, io debbo pur comportarlo; ma che ella voglia essere di Cassandro in premio di un tradimento infra lor concertato, non dovete tollerarlo voi. Con questo accoppiamento egli si vuol rendere eguale a voi, vuol crescere di riputazione, e di forze, e vuol mettersi in istato di poter anco dopo la morte di Demetrio contrastare a voi, e a Perseo l'Imperio. Nulla avete fatto voi uccidendo Demetrio, se lasciate viver Cassandro. Egli sosterrà il partito del morto vostro figlio, e coll'aderenza di Roma, colla fazione de' Macedoni, colle pratiche segrete di vostra figlia, quando non gli riesca di opprimervi occultamente, verrà a fronte scoperta ad assalirvi per istrapparvi dal capo il Dia-

Diadema . Niente averebbe osato tentâr Demetrio senza costui . Egli lo hà posto in grazia de' vostri Macedoni , egli si è fatto da pertutto declamatore delle sue lodi , e fino in faccia vostra , con vostra nausea hà osato preferirlo a Perseo , e a ogni altro Principe della Grecia ; e con queste arti gli hà guadagnata la comune estimazione de' vostri Popoli . In somma egli partecipe di tutti i segreti di Demetrio , è ancora complice , e fautore del suo delitto .

Filip. Sicchè bisognerà vendicarsi ancor di costui .

Perf. Così richiede la vostra giustizia .

Agat. Anzi così ricerca la vostra , e la comune salute ;

S C E N A S E S T A .

Cassandro , e Detti .

Cass. **A** Imè , Signore , di qual rie novelle son io costretto a farmi oggi a voi infelicissimo Nuncio ! Ma oh Dei ; averò io cuore di proferir cosa sì mesta , e sì lugubre ?

Filip. Parla una volta : che nuova rechi ?

Cass. Il vostro figlio , il vostro Demetrio , l'onor della Grecia , il fior de' Macedoni . . . ohimè non posso parlare . . .

Filip. Spediscti .

Cass. Per opera de' più sacrileghi Traditori , che mai vedessò la Terra caduto estinto sull'Ara innanzi agl'Iddii nell'atto di libare la Tazza è rimasto vittima innocente al più spietato furore . . .

Perf. I Dei , o Padre , hanno fatte le vostre vendette .

Agat. E con mirabil gastigo han punito sacrilegio di un Sacrificator parricida .

Cass. Che sacrilegio , scellerato , che parricida ? Il sacrilegio è tuo , tuo è il parricidio : non imputare a giusti Dei il tuo tradimento . Credi forse che essi volessero lasciar sepolta la tua perfidia ? Non ti è riuscita questa volta , barbaro Trace , crudele assassino d'un Principe innocente . Che io vegghendo cadere esangue l'infelice Demetrio , e sospettando di ciò , che esser potea , mi strinsi col ferro alla gola all'empio Ministro , e l'costrinsi a confessare la sua , tua fellonia .

uia: Tu desti il veleno al sacrilego Sacerdote, acciocchè lo mescolasse nella Tazza, che dovea libarti dal Principe, tu configiasti quell'empio ad attribuire agl' Iddii la sua morte come castigo del suo parricidio. Ma non è stato a tempo a mettere in opera la scellerata finzione, mentre io l'hò impedita. E i Macedoni informati del fatto, colle armi alla mano chiedono vendetta di questo Principe assassinato. Prevenite voi, o Signore, le giuste domande de' vostri Popoli, e col supplicio di questo malvaggio ladrone punite la morte d'un infelice figliuolo.

Perf. Quali prove più efficaci desiderate, o Padre della costui fellonia? Egli ne hà tutti rovinati.

Cass. Ah Signore, (così poco vi risentite Voi d'un tradimento sì atroce?)

Filip. Sì vò risentirmene Traditore. E prima, che i rubelli Macedoni ti veggano alla testa de' loro sediziosi tumulti, vò, che inalberato sopra un asta l'infame tuo Capo serva di esemplare castigo alla lor ribellione. Olà si disarmi costui, e si ponga trà le catene.

Cass. Così adunque trattate, chi cerca vendicar l'assassinio di un vostro figliuolo innocente?

Filip. Taci perfido. Demetrio fu reo, tu fosti complice, Ministro, e fautore della sua scelleraggine; egli per mio ordine è morto, tu per mio comando di qui a poco morrai.

Cass. Oh Dei, che sento! Per vostr'ordine così empicamente, sacrilegamente ucciso un vostro figliuolo?

Filip. Da ciò puoi immaginarti, che cosa tu possa aspettare dal mio giusto sdegno.

Cass. Che volete, che io aspetti, se non enormi ingiustizie, se non esecrabili crudeltà? Ma poco a me cale della mia vita, intrescendomi anche il vivere in mezzo a tante scelleratezze. Misero però voi che deluso, ingannato, tradito da due empj Sicarij, ne conoscete la vostra sciagura, ne vi curate conoscerla. Ma or ora vostro malgrado sarete costretto a conoscerla; e affacciandovisi all'anima tutta in un tratto la vostra infelicità vi pentirete senza profitto de' vostri trasporti, vi cruccierete, ma senza prò de' vostri sdegni, chiamerete, ma invano, il nome di Demetrio, e trovando
 fordi

fordi a' vostri prieghi, e Uomini, e Dei, invidierete le mie catene, e le bagnerete col vostro pianto.

S C E N A S E T T I M A.

Laodice, e Detti.

Laod. O Imè, che vegg'io? Cassandro incatenato?

Cass. Ma ecco appunto vostra figlia. Ella hà in mano le prove del tradimento di Perseo, e di Agatocle, della mia innocenza, e di Demetrio. Venite pur Principessa, rendete una volta gli occhi al vostro cieco Genitore farceli conoscere, con documento incontrastabile il suo errore.

Laod. Sommi Dei, con quali altre disgrazie volete voi flagellar questa Reggia. Dimmi Cassandro, che n'è di Demetrio.

Cass. Lo saprete dal vostro Genitore. Ora è tempo, che li porgiate quel foglio, in cui vien dichiarata la nostra innocenza, e l'altrui scelleraggine.

Laod. Padre, a quali precipitose risoluzioni vi lasciate voi trasportare da un inconsiderato furore? Non sapete voi, che Cassandro...

Filip. Sò, che Cassandro è un perfido, e che tu sei al par di lui scellerata. Sò, che egli è lo Sposo, che tu senza mio consentimento ti avevi eletto per remunerare colle tue nozze la di lui fellonia. Sò, che per sua cagione tu resisti alla mia volontà, disprezzi arrogantemente quello Sposo, che ti aveva destinato. E sò in fine, che tu dovrai esser compagna delle sue catene, e del suo supplicio.

Laod. E io sò, o Padre, che voi non sapete nulla di quello, che è veramente. Che se io nel mio cuore, nella mia estimazione, ne' miei affetti hò preferito Cassandro ad Agatocle, ne hò di che vergognarmi di questa mia preferenza. Cassandro è Principe del vostro sangue, è Macedone, è valoroso, è le mie nozze farebbon giusto premio alla sua fede verso di voi, alla sua riverenza verso me. Agatocle è un Trace straniero altrettanto vile, quanto superbo, è un infedele, un traditore di vostro figlio, e le sue nozze farebbon il mio supplicio, il suo Talemto il mio sepolcro. In som-

ma odio tanto costui, che io son disposta a far premio di me medesima a chiunque mi facesse dono del suo Capo.

Filip. E tanto osi nel mio cospetto sfacciatà.

Laod. Parla con questa libertà, chi hà innocenza da munire la sua costanza, e chi hà costanza da non temere la morte.

Filip. Or bene la morte avrai. Olà.

Laod. Aspettate, o Signore, che io finisca, se non provo, che voi siete tradito, e ingannato, fate di me quel governo, che può sngerirvi tutto il furore di questi perfidi traditori. E tu amato Demetrio perdonami, se in questa occasione io mi vaglio di questa carta, che tu commettesti alla mia fede; forse non ti dorrai, che io l'abbia in questo tempo manifestata. Prendete, Signore, questo foglio, e mirate in esso manifestata la nostra innocenza, e scoperte le frodi, e i tradimenti di Perseo, e di Agatocle.

Filip. Oimè che vegg'io? Questo è il caratere di Tito Quintio.

Agat. Ah perversa fortuna noi siamo scoperti.

Perf. E' finita per noi, se si manifesta la macchina.

Filip. Oh Dei, oh Numi...

Laod. Leggete, Signore, leggete.

Filip. Ah me misero, ah me sventurato! Presto si scioglia Cassandro.

Perf. Signore, che fate?

Filip. Taci perfido mostro di ferità, crudele disumanato figliuolo.

Agat. Avvertite bene Signore...

Filip. Ah crudele assassino ancora ardisci di stare alla mia presenza?

Laod. Perché tanto turbamento Signore?

Filip. Hò troppo grave caggione di affliggermi fino all'estremo. Ah figlio! Ah Demetrio!

Laod. Ringraziare, o Signore, gl'Iddii, che vi han fatto conoscere il vostro errore in tempo, che potete salvare questo figliuolo.

Filip. Tu non sai, o figlia, tutta l'atrocità del nostro Destino. Demetrio

Laod. Dite sù, Padre, che io mi sento morire.

Filip. Mira figlia il mio pianto.

Laod.

Laod. Ah finite una volta, Signore, di tormentarmi . *Cassandro* di sù : dove hai lasciato *Demetrio* ? Come l'hai tu abbandonato ?

Cass. Che volete saper da me, Principessa ? Non ne siete avvisata da' miei sospiri , dalle angosce di vostro Padre ?

Laod. Ditelo in fine crudeli , ditelo barbari , *Demetrio* è morto .

Cass. Che occorre tacerlo Principessa ? Sì è morto , ed è stato ucciso per frode di questi due scellerati ladroni .

Laod. E tu hai avuto cuore di abbandonarlo ? Non sei potuto morir con esso lui .

Cass. Che difesa potea fargli io, Principessa , contro il possente veleno , che questi perfidi gli han fatto mescolare nella Tazza , che ha libata nel Sacrificio ? Hò ben io col ferro alla mano costretto il sacrilego Ministro a confessare la sua , e la costoro perfidia . Hò ben io discoperte le loro empie frodi , ma non hò potuto far ritornare ne' membri esangui lo spirito di *Demetrio* .

Laod. Or che tieni oziosi i fulmini , o Sommo Giove nella tua destra ? Che non gli scagli su' capi nefandi di questi scellerati ? Vedete pure, o Numi , con orribile sacrilegio profanati i vostri Altari . Vedete uccisa sotto i vostri occhi una Vittima innocente , e non vi risentite de' vostri oltraggi ? Ah mio dolce , mio amato Fratello , chi vendicherà la tua morte , se i Numi coranto offesi da quella non la puniscono ? A voi mi volgo , o Romani , alla vostra giustizia ricorro . Venite quà voi , e allegando questa Reggia scellerata col sangue impuro di un Fratricida , vendicate l'assassinio d'un vostro amico tradito . Io agiterò la vostra ira colle mie furie , io . . .

SCENA VIII. E ULTIMA.

Olimpia , e detti .

Olim. Che smanie sono mai queste Principessa ?

Laod. **C** Vieni ancor tu misera Donna , sventuratissima amante , ad accrescere col tuo pianto il nostro dolore , e la nostra commune sciagura . Il tuo *Demetrio* , quello in cui
si de

fi degnamente collocasti le tue speranze , e il tuo amore , e stato barbaramente ucciso dal tuo , dal mio spietato Fratello . Io ti fui consigliera ad amarlo quando egli era crudelmente infidiato ; ora ti esorto a piangerlo! dappoiche i suoi insidiatori ce l'hanno per sempre tolto . Sì piangi Olimpia ; E poiche il mio tempestoso , e forsennato dolore chiudendomi il cuore , vieta il varco alle lagrime , e mi rende l'anima stupida , supplisci alle mie veci , piangilo tu per me . Accostati spietato Fratello ; e colla destra contaminata d'un parricidio stringi la mano di questa sventurata Donzella non per altro meritevole di questa disgrazia , se non perchè , o ha dissimulato il suo odio verso di te , o non ha saputo odiarti quanto tu meriti . Ma che fò io misera con rimproverare a quest'empj la lor crudeltà , essi godono del mio affanno , ed io non posso ricuperare il Fratello . Ah Demetrio , perchè non ascoltasti tu i dolenti presagi del mio cuore ? Perchè non venisti meco allorchè io tanto ne pregai ? Ma ora che mi vagliono queste amare rimembranze ? Ah Padre . . . io non posso più . . . Ah perfidi crudeli , o rendetemi il Fratello , o fatemi compagna della sua sorte . Ma voi spietati . . . Oimè l'affanno mi stringe il cuore . . . Olimpia io manco . . . sostienmi .

Olim. Aimè Principessa voi vi abbandonate nelle mie braccia , e io sento a poco a poco svenirmi . Saziati ora empio Fratello dell'estrema afflizione delle nostre anime , so che il nostro aterbo dolore appresenta un dolce spettacolo alla tua crudeltà ; ma non goderali lungo tempo di questo crudo diletto ; che il nostro affanno togliendone di vita rimuoverà da tuoi occhi il motivo del tuo godimento . Tu hai estinto il Principe più gentile , che avesse la Grecia , ed hai renduta insigne la tua perfidia apresso i Greci , e appresso i Romani , e agli uni , e agli altri sei divenuto per sempre ascrvibile . E tu Principe Fratricida . . . Ah che io non posso rammentar questo nome senza sentirmi empire da capo a piedi d'orrore , di spavento , e di gelo . E l'anima tutta si raccapriccia alla acerba rimembranza del tuo tradimento . Ah mio Demetrio , già sento , che il mio spirito fa forza di sciorirsi da questa salma gravosa , e di fuggire questa odiosa luce per seguir te tra gli Elisi . Aspettami anima bella , che

io teo ne vengo. Già più le mie pupille non veggono, il mio capo vacilla, il piede mi manca soccorretemi.

Filip. Presto Cassandro ajuta quelle meschine, e falle condurre nelle sue stanze. Ah perche giusti Dei non date tanta forza al mio dolore, che sia bastante ad uccidermi. Perche mi volete prolungare la pena col farmi sopravvivere al crudele mio affanno? Ma voi direttamente operate, perche a me deesi tutto il supplicio di questa colpa. Io ti ho ucciso Figliuolo innocente, io ti ho assassinato. Allora io macchinerai la tua morte quando confidai me stesso a tuoi insidiatori. I miei sospetti, le mie gelosie ti han condotto a questo misero fine. Ma riposa pure in pace spirito errante del mio Demetrio, che l'ombra tua sarà vendicata colla mia morte, sarà vendicata col sangue de tuoi traditori. Padre infelice! Dovrò restar privo di Figli, e vedere senza successione il mio Regno. Ma adempiasi il voler del Destino. Olà si arrestino questi perfidi.

Perf. Adagio un poco Signore, io intendo di volermi difendere, o mi difenderò colla spada. Allontanatevi Guardie.

Agat. I miei pari non soffrono queste ingiurie. Tenetevi indietro, o ch'io v'uccido. E voi Signore potete contentarvi, che usiamo questo rispetto alla vostra presenza di allontanarci da voi, portando altrove la vendetta de nostri insulti. Principe andiamo.

Perf. Andiamo.

Filip. Fuggite pur traditori, ma ben tosto sarete sopraggiunti dall'ira de' Dei. Cassandro tu vedi, che oppressa la mia cadente vecchiezza dalla presente calamità incapace di reggere al peso di tanti affanni mi converrà fra breve abbandonar questa misera vita. Se questo crudelissimo Figlio, che mi è rimasto succedesse al mio Regno, infamerebbe la mia successione, e renderebbe eternamente odiosa agli Iddii la mia Macedonia. Volendo dunque privar quest'Ingrato della mia Eredità ti adotto per Figlio, e ti lascio Erede del mio Diadema, ma se vuoi regnare sicuramente impara da miei pericoli a non commetterti alla fede de Greci, e a conservarti l'amistà de Romani. Questi mali mi accadono per aver rotta con essi la pace senz'altra cagione, che di soddisfare al mio ambizioso desio di fare indipenden-

te dalla possanza Romana la mia potenza. I Dei han destinato a' Romani l'Imperio del Mondo, ed è vano contrastar col destino; Ma io già sento mancarmi le forze, e il dolore, che per lungo tempo mi ha tenuto stordito, ora comincia a farmi sentire la sua violenza.

Cafr. Ritiriamoci Signore, che io vi vedo oltre modo abbattuto. Sia questo il primo segno, che io vi dò della mia filiale osservanza di conservare a voi lungamente la vita, e di valermi del vostro esempio per non violare i santi patti della pace a persuasione d'Uomini scelerati.

Fine dell' Ultimo Atto.